MONACO

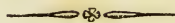
DI BAVIERA.

MONACO
Pfaffenhofen
Inning
Landsberg
Buchloe
Mindelheim
Memmingen
Leutkirch
Vangen
Lago di Costanza
Lindau
Bregens
Feldkirch
Reno F.
Balzers
Mayenfeld
Coira
Reichenau
Tusis
Andeer
Spluga
Campodolcino
Chiavenna
Riva
Sondrio
Morbegno
Adda F.
Colico
Bellano
Varenna
Lecco
Carsaniga
Monza
MILANO
Wolfratshausen
Benedichtenbeurn
Vallersee
Mittenwald
Seefeld
Ob Meningen
Telfs
Zirl
Nassereit
Blatten
INNSBRUCK
Inn F.
Landeck
Ried
Pfunds
Nanders
Mals
Prad
Stelvi
S.Maria
M.Brauglio
Spondalunga
Bormio
Bolladore
Tirano
Tirano
Miglia d'Italia di 60 al grado.
5
10
20
30
40
50
48 9
29 10'
20 4'
26 51'

MONACO
DI BAVIERA

Lettere

DEL CONTE

GIOVANNI LUCA CAVAZZO
Della Somaglia.

Milano
Tipografia e Libreria Pirotta e C.
Contrada di Santa Radegonda, Num. 964.
1838.

Amatissima Nuora

Poichè, per attendere alle cure di tenera madre, non cedeste all' invito di venir meco per valli e monti sino a Monaco, e voleste invece privarvi per qualche tempo del vostro dolce sposo perchè mi fosse compagno di viaggio, io, in ricambio di tale vostra compiacenza, vi presento queste Lettere per interte-

nervi intorno alle cose più considerevoli da me osservate in codesta piacevole peregrinazione, e particolarmente nella città di Monaco; conoscendo quanto, per gentili qualità di animo e per colta educazione, siate atta a sentire la ragione del bello sì nelle cose di natura come in quelle delle arti che ne sono l'imitazione.

Lettera Prima

VIAGGIO

da Milano a Monaco

DALLA PARTE DELLO STELVIO.

Quantunque il discorrervi di Monaco, e delle cose più belle che in gran copia ivi si ammirano, sia l' oggetto di queste mie Lettere, pure mi piace in su le prime dirvi alcuna cosa de' luoghi che in viaggiando a quella volta s' incontrano. Imperocchè la natura è per ogni dove feconda de' suoi tesori; e se ci rapisce ove l' arte l' adorni di nuovi pregi, non lascia nemmeno di pascer col diletto l' animo di chi la contempla nella sua virginale e primigenia semplicità. Non vi aspettate però che a lungo io voglia intratte-

nervi sui minuti particolari: ciò converrebbe a geografo, od a scrittore di guide, mentre io ad altro non miro in questo qualunque siasi mio lavoro, che a render nella mia mente più che mai durevole la memoria delle cose principali che ho veduto, e trasfondere in voi quel sentimento che io stesso in veggendole ho provato.

Chi da Milano intende portarsi in Baviera, traversati che abbia gli amenissimi colli della Brianza, e percorsa la magnifica strada lunghesso il lago di Lecco fino al piano di Colico, si trova innanzi a due vie, conducenti entrambe, con poca differenza di tempo, al divisato lor termine: imperocchè quella a sinistra ne avvia per Chiavenna a' piedi della Spluga, l' altra a destra per la Valtellina alle falde dello Stelvio; monti altissimi e necessarj a valicarsi, quando vogliasi da questa volta passare in Baviera. A noi, consigliati dalla stagione, piacque scegliere per lo andare la seconda strada, e pel ritorno la prima.

Cominciando adunque dalla Valtellina, vi dirò esser questa una delle più lunghe valli delle Alpi Rezie, occupando uno spazio di venti leghe in lunghezza, ed otto nella sua massima ampiezza. I monti de' Grigioni le fanno spalla dall' un canto, e la giogaja del Legnone dall' altro.

Molti sono i paesi che s' incontrano, specialmente all' aspetto di mezzogiorno. Le genti che vi abitano sono di robusta complessione, acute di mente, e nel lavoro industriose. Le terre sono fertili ed abbondanti di frutti e pascoli, e ricche di bestiame: le montagne, eccettuate le più alte vette, son tutte vestite di boschi e vigneti, da dove si traggono preziosi vini.

Della Valtellina nulla di particolare ci narrano le antiche istorie, se non che forse gli Etruschi furono i primi a popolarla, costretti a cercarvi salvezza dai Galli, invasori del Comasco.

Sotto i Romani, e sotto gl' Imperatori di Germania, questa provincia corse le stesse vicende della Lombardia, e nel tempo delle Repubbliche Italiane fu soggetta prima ai Comaschi, e poscia alle dinastie Visconti e Sforza.

Sempre agitata da guerre, e perturbata dalle novità religiose di Lutero e Calvino, fu dalla Spagna, l' anno 1620, mossa a ribellione: ma poi dagli Spagnuoli infidamente abbandonata, e restituita di nuovo l' anno 1639 ai Grigioni, sopportò il giogo di questi, finchè i Francesi, nel 1796, discesi in Italia, e chiamata a libertà la Lombardia, i Valtellini insorsero anch' essi, e, toltisi ai Grigioni, si unirono alla Repubblica Cisalpina, e poscia al Regno d' Italia, e quindi

nel congresso di Vienna, il 1815, ottennero d'esser aggiunti al Regno Lombardo-Veneto.

Sotto il rozzo dominio de' Grigioni non eranvi nella Valtellina strade agiate e comode, per cui nè l'agricoltura nè il commercio vi prosperava: quindi il primo vantaggio che provò, ed il primo frutto che colse dalla sua unione col Regno d'Italia, e molto più sotto il Governo Austriaco, fu quello della bellissima via che tutto il lungo della valle percorre.

Appena entrandovi, la prima grossa terra che s'incontra è Delebio, che ricorda la battaglia del celebre condottiero d'armi Nicolò Piccinino, quando, rotto l'esercito dei Veneziani, vi fece prigioni i lor migliori generali.

Viene in seguito il ragguardevole borgo di Morbegno, sulle sponde del torrente Bitto ed alle falde del monte Legnone, che, innalzandosi sopra il livello del mare 8,132 piedi parigini, è tenuto pel più grande ed elevato della Lombardia, e forse non ha pari in tutta Europa per le sue perpendicolari discese. Esso è composto di *grès* e di roccia calcarea primitiva, attraversata da una ricca vena di ferro, che si estende nelle valli laterali del Bergamasco e del Bresciano sino al Tirolo.

Vanta Morbegno aver dato i natali al professor Nani, che si distinse dettando con molto

senno e dottrina il Diritto criminale nell' Università di Pavia. La chiesa principale, che è di regolare architettura, contiene alcuni quadri di certo Canellino di Bormio, pittore di qualche fama del XVI secolo, ed altri di Giovanni Romegiallo.

Uscendo da Morbegno, e ripresa la retta e maestosa via di Sondrio, vedesi a manca la valle che guida ai rinomati bagni del Masino, e poco lungi l' ameno paese di Ardenno, da dove trae origine l' illustre famiglia dei conti Guicciardi, e di cui il conte Diego, rapitoci non ha guari da morte, fu gloria principale per l'acutezza della mente, per la somma perspicacia in trattar pubblici affari, e pel caldo amor suo verso la patria.

Sondrio, città e capo-luogo della provincia della Valtellina, è situata all'ingresso della valle Malenco, a piè di un monte, e al confluente dell'Adda e del fiume Malero, il quale, scaturendo dalle ghiacciaje dei monti Pizzo, Mureto, Tremoggia, Campo Moro, e passando sotto due ponti dal lato di settentrione, fornisce di acque salubri la città, e ne fertilizza le campagne.

Questo fiume, spaventoso nelle sue inondazioni pe' grossi macigni che seco trascina, vedesi ora contenuto da due linee di fortissimi argini a scaglioni, i quali, a spesa degl' interes-

sati, e per generosa somma concessa dal Sovrano, furono costrutti negli anni 1819 e 1820 coll' opera dell' egregio ingegnere Donegani.

Le valli che circondano Sondrio contengono molti strati calcari di prima formazione, un marmo perfettamente bianco, e molte pietre ollari, ed oltre ciò una cava di schisto talcoso, fino e sonoro quanto il bronzo. Nella vicina valle poi di Porlasca si sono scoperte di recente ricche miniere di rame, produzioni di piriti di ferro e magnesia stalattitica vagamente ramificata.

In faccia a Sondrio, sopra l' altissimo e nevoso monte Tonale, torreggia il castello di Grumello, e sott' esso stendonsi i ricchi vigneti che danno un vino spiritosissimo. Due belle strade diramansi di là ai paesi di Ponte e Chiuro: l' uno va superbo pel suo abate Saverio Quadrio, autore della *Storia e ragione d' ogni poesia;* l' altro per essere stato patria di Giuseppe Piazzi, che, dottissimo in astronomia, ed osservatore quanto altri mai accurato, ebbe la sorte di scoprire dalla specola di Palermo un nuovo pianeta, cui diede il nome di Ferdinando.

Tirano è un borgo ben fabbricato, il quale, avendo un territorio assai ferace, si gloria di primeggiare sugli altri della valle nella diligente coltura delle viti; e ciò dimostra che codesti luoghi, sebbene attorniati da alpi altissime, pure

nell'interno, a cagione della dolcezza del clima, sono atti a produrre quanto nasce nel mezzogiorno e nel nord dell'Italia.

Ma il viaggiatore amante del bello non entri in questo paese pria che non abbia visitato un non lontano Santuario intitolato a Maria Santissima, costrutto del marmo bianco onde sono ricche le cave dei vicini monti. L'architettura di questo tempio è di stil Bramantesco, imponente nella massa, e ben decorato all'esterno; e lo sarebbe pure internamente, se capriccio di ornarlo fuor di misura non lo avesse privato della sua originale semplicità. Nè questo è il solo difetto che vi si nota, poichè, per situarvi un organo del tutto sproporzionato al luogo, si è giunto a tale sconcio, da rompervi uno dei principali archi-volti della navata di mezzo, con danno della luce, che minore or riceve, e della solidità, se non reale, almeno apparente.

Ove stringesi e sembra che faccia capo la valle, giace la città di Bormio, circondata da altre valli minori: la valle Furva è celebre per le sue acque acidule minerali, e quella di Livigno contiene il paese di Semogo, che all'emula Chiari contende la gloria d'esserne stato originario il gesuita, e quindi prevosto, Morcelli; quegli che a' tempi nostri non ebbe

pari sia nel dettar latine iscrizioni, sia nell'esporne i precetti; ed a cui l'Italia, come la prima sempre in altre cose, così nella perizia del sermone del Lazio, va debitrice oggidì d'epigrafisti di squisito gusto, quali, per nominarne alcuni, sono Schiassi in Bologna, Boucheron in Torino, e Labus nella nostra Milano, nominato non ha guari da S. M. *Epigrafista Aulico.*

Al nord-ovest della città di Bormio, sul pendio del monte Braulio, esce da un foro di uno scoglio l'Adda, piombando in basso dall'altezza di cinquanta piedi. Piccolo rigagnolo in prima, finchè ingrossatosi di altre acque, ed in particolare dei torrenti Ombrail, Valliola e Fredolfo, spumeggia orgoglioso tra' sassi, e dopo lungo cammino, or contro una parte, or contro un'altra urtando delle alte montagne, mette foce nel lago di Como.

Poco lungi dallo sbocco dell'Adda, passato un magnifico ponte, comincia la maravigliosa strada detta *dello Stelvio*, la quale, per molti andirivieni praticati sul dosso della montagna, conduce il viaggiatore alla sommità di 12,050 piedi parigini sopra il livello del mare: la maggiore in Europa ove possa viaggiarsi in carrozza.

In faccia alla prima salita si trovano i bagni di San Martino, anticamente lodati dal celebre

Cassiodoro, e da poco tempo provvisti di ottime abitazioni (1).

A questo luogo si va per un arditissimo ponte, sotto cui per la lunghezza di ventisei metri vaneggia un profondo burrone.

L'intreccio delle travi ed il loro contrasto merita esser contemplato, a cagione dell'ingegnoso artifizio che seppe collegarle insieme a forma d'arco.

All'estremità di questo ponte s'apre, scavata nel masso a forza di mine, una di quelle gallerie, di cui il secol nostro anche altrove presenta varj esempj, superando in ciò l'audacia e la magnificenza degli antichi. Nell'uscirne, quantunque tetra e grave sia la scena che si affaccia, pure l'animo vi prova diletto: imperocchè, mentre l'altezza delle montagne, le nuvole che vi si agglomerano e le acque che ne dirocciano, lo innalzano all'idea del sublime, il silenzio

(1) Le acque termali di Bormio, ossia di San Martino, calde dai 28 ai 38 gradi di Réaumur, contengono in dodici libbre mediche

di carbonato di calce		grani	7,50
di magnesia		»	7,00
solfato	di calce	»	13,50
	di soda	»	14,00
silice		»	00,75

che vi regna gl' inspira una dolce melanconia, più soave talvolta dell'allegrezza e del tripudio.

Considerando questa strada, non si può a meno d' ammirare la magnanimità dell' imperatore Francesco I che l' ordinò, ed il coraggio degli esperti Ingegneri Lombardi che seppero eseguirla (1), essendosi dovuto, per renderla agevole sino alla sommità, sorpassare una continua serie di gioghi, scavare delle vôlte nei più duri sassi, gettare arditi ponti sopra orride voragini e rapidi torrenti, sostenere con muri della grossezza di metri quattro la strada a fianco de' precipizj, costrurre contro il perpendicolo del monte un variato genere di gallerie per difendersi dalle cadute delle valanghe, e finalmente

---

(1) Abbia qui la debita lode il ricordato egregio ingegnere in capo Donegani, che ha fatto il piano della strada dello Stelvio, ajutato dall' ingegnere aspirante De Dominici. Questa strada, girando per trentotto andirivieni *(tourniquets)*, non ha mai una pendenza maggiore del 10 per 100, quantunque la totale altezza sia di 13,700 metri, e sopra quella della sottoposta Bormio di metri 1,569. La parte italiana della strada, e tutto il pendìo tirolese sino a Prads, furono condotti a termine nel corso di quattro anni, sebbene il clima in questi luoghi non permettesse che quattro o cinque mesi di lavoro all'anno. Il primo pendìo costò un milione e mezzo di franchi, il secondo presso ad un milione, ma le opere aggiunte crebbero d'assai tutta questa spesa.

squarciare rupi, e vincere coll'opra del ferro la forza della natura.

Lungo il cammino si trovano alcune case di ricovero (cantoniere) pei viandanti, allorchè questi sono sorpresi dalle bufere, che ivi spesso imperversano. E perchè nulla manchi alla sicurezza e tranquillità de' passaggieri sì a piedi che a cavallo, in tutti i luoghi ove vi sono de' precipizj, e dove la strada si eleva maggiormente sul suolo, si piantarono solidi pilastri con forti sbarre di legno: riparo quivi più che altrove necessario, per esser la montagna composta specialmente di strati calcari bianchi giallastri, contenenti parti ferruginose e soggette a non radi sfaldamenti.

Dalla vetta di Santa Maria (ultima cantoniera ove trovasi comodo albergo a rifocillarsi di cibo e prendervi riposo) fa d'uopo nuovamente salire per giugner alla cresta di questo monte, sempre coperto di neve, e fiancheggiato da perpetui ghiacci, d'onde si scopre l'immenso Ortlerspitz, il monte d'Europa più alto dopo il Rosa e il Bianco, e dietro alcune barometriche osservazioni calcolato dell' altezza di 13,000 ed alcune centinaja di piedi.

Qui comincia il pendìo verso il Tirolo, egualmente erto e scosceso, per cui, dopo aver trascorso quarantotto piegature, e lasciato alla de-

stra il piccolo paese di Trafoi, si discende sino a Prads, altro paese situato in una pianura alquanto larga ed erbosa, bagnata dal torrente Sulden. Al ponte di Spunding, sopra l'Adige, la strada si diparte in due: l'una conduce a Bolzano e per Trento in Italia: l'altra, seguendo le sponde dell' Inn, guida ad Innspruk.

Nel Tirolo tedesco, da alcun tempo in qua, sonosi operati miglioramenti tali, per ciò che riguarda le fabbriche e le strade, che i suoi paesi possono ora stare a paraggio con quelli della Svizzera.

Tali sono Malz e Nauders; in Nauders la Casa d'Austria presentemente fa erigere una fortezza, e dischiudere alla destra del fiume Inn una magnifica strada: tali Pfunds, Ried, Landeck, Amst, Nassereit, Ob Meiningen, Platen e Zirl. Zirl è ultima stazione e punto d'onde si dividono due strade, l'una delle quali conduce direttamente a Monaco, l'altra ad Innspruk, la qual ultima città non lasciammo di visitare, quantunque per andarvi ci fosse d'uopo deviare alcun poco dal nostro cammino.

Nè di questo nostro divergere avemmo a pentirci, essendoci riuscito di molto diletto il vedervi tal magnificenza qual si conviene a città che è residenza del Governo Tirolese. Una grande Università con collegio-convitto

sontuosamente ristabilito nel 1826, un magnifico ponte che sull' Inn archeggia, e sopra tutto la chiesa or de' Francescani, ma di Corte a' tempi de' Duchi del Tirolo: nel mezzo della quale, sopr' ampio basamento ornato di bassi rilievi in marmo di assai buon gusto, sorge tutto in bronzo il mausoleo dell' imperatore Massimiliano I. A questo, quasi letto funebre, stanno intorno ventisei statue in bronzo anch' esse, ed alte più del naturale, rappresentanti antichi principi e principesse di Casa d'Austria. Comechè sieno queste di diligente lavoro, pure l'arte vi desidera quell' aura di vita che a' simulacri comparte in certo qual modo movenza e sentimento. Direbbesi che il concetto di questa superba mole fosse di rappresentare un funerale permanente: eppure la salma di Massimiliano non vi fu posta mai, sapendosi per la storia che dessa rimansi tuttora entro men bella tomba nella cattedrale di Praga.

Rimettendosi di nuovo sulla via di Zirl, e da colà valicando sempre i monti che spalleggiano la sinistra parte del Tirolo tedesco, si giunge al piano di Seefeld, dove ha principio il fiume Iser, il quale, nutrendosi nel suo corso di altre acque, si mostra più orgoglioso a Mittenwald, grosso borgo del vescovato di Fressingen, da cui poco lungi si discende all'ameno lago di

Wallersee; ove, oltre le alture e le agevoli falde guernite di begli arbusti e di alberi riccamente intrecciati, danno piacere all' occhio molti fiumicelli che ivi, dirocciando tra mezzo a fenditure e a balzi, conducono le limpide loro acque.

Dalle basse rive di questo lago si ascende a Benedictenbeurn, donde sulla riva di Wolfertshausen si costeggian le grandi foreste delle caccie riservate del Re di Baviera, le quali, divise in lunghi viali e ricinte all'intorno, occupano lo spazio di dodici ore di cammino a piedi. Questi boschi accompagnano il viaggiatore per un piano erboso e seminato di piante fino alle barriere di Monaco. Come questa Capitale fu termine del mio andare, così pure sia principio di quanto nell' altra Lettera sarò per dirvi.

Lettera Seconda

MONACO ANTICA

Prima che io imprenda a discorrere delle cose più ragguardevoli di Monaco, piacemi farvi sapere che questa ora fiorente e magnifica Capitale altro non era nel 1175 che un'unione di povere capanne poste sulla riva dell'Isero, fiume molto rapido, ed atto a trasportar solamente legnami galleggianti e tra loro connessi in zattere. Circa quel torno, Enrico detto il Leone fece gettar su d'esso un ponte, e ad oggetto di finanza fabbricarvi una dogana con molti magazzini per deposito di sali; acciocchè, venendo essi dai paesi

di Reichenall e da Wasserburg per passare nella Svevia, nella Svizzera e nelle provincie del Reno, vi dovessero pagare un dazio. In breve, accresciutosi questo luogo di gente e di ricchezze, divenne città, la quale, per essere stata fabbricata sopra un suolo spettante al non lontano monastero di Schoefflarn, vogliono che avesse il nome di *Monaco*. Luigi di Baviera, detto il Severo, la scelse nel 1259 per sua residenza, e coll' aumento della popolazione le procurò i mezzi di nuova industria e di commercio. Non meno verso la medesima furono munifici i Principi che vennero dappoi, e quelli specialmente del decimosettimo secolo, i quali vi eressero tempj, palazzi e pubblici sontuosi edifizj, degnissimi tuttora di ammirazione.

Dopo tal breve cenno della storia di questa città, imprendendone a descriver le diverse sue parti, prima mi si presenta la Cattedrale, che fu edificata nel 1468 dal duca Sigismondo. Essa è di quel genere di architettura, la quale, non che Gotica, dir si dovrebbe Tedesca; imperocchè, venuta da Oriente, seguíta dagli Arabi, e variata in alcuna delle sue primigenie forme, furono i Tedeschi i primi a diffonderla in Europa. Per essere adunque di così fatto stile il tempio di cui vi parlo, veggonsi in esso parti acuminate, archi acuti, leggerezza insieme e solidità nel

suo masso, ed un tutto grandioso ed imponente, a malgrado della sua semplicità e de' suoi pochi ornamenti (1).

Le colonne ottagone, che partono la chiesa in tre navate, essendo di una smisurata grossezza, compajono alquanto fuori di proporzione colla loro altezza. Entrando per la gran porta, si vede, dopo pochi passi, in mezzo al pavimento di marmo, delineato il contorno d'un piede umano, sul quale chi si ferma non iscorge in quel vasto edificio veruna delle molte finestre, che pur vi sono alte al pari delle navate minori, perchè da quel punto restano tutte adombrate dalle colonne. Io peraltro reputo che occultamento di

---

(1) Molti, poetizzando sull'origine della gotica architettura, hanno voluto dire che dall'imitazione dell'intreccio degli alberi che veggonsi nelle foreste derivasse l'invenzione dell'arco acuto, quasi che avessero bisogno gli Arabi, indi i Tedeschi, di ricorrere a tal genere d'imitazione, mentre avevano tante antiche fabbriche da esaminare; essendo lor cognite, quanto alle arcate, e quelle di Persepoli, e quelle di Palestina, dalle quali si scorge averne essi dedotti non pochi esempj.

L'arco acuto non è quello che costituisce il carattere dell'architettura gotica, potendo recarsi esempj essersi tali archi in ogni tempo usati. Ma la disposizione della iconografia, la svelta proporzione dell'elevato edifizio, il gusto degli ornati, questi sono i veri e principali caratteri dell'architettura gotica.

tal sorta sia mero accidente di architettura, non potendo supporsi deliberata volontà ciò che avrebbe tolto, ma non mai renduto, pregio e bellezza.

Isolato, e nel mezzo del presbiterio, s'erge il superbo Mausoleo dell'imperatore Lodovico il Bavaro. Ai quattro angoli del basamento di forma quasi quadrata su cui s'inalza, stanno quattro gigantesche statue di soldati, che, muniti di varie insegne cesaree, ed armati di gran lancie, fan mostra di custodirne le ceneri, quasi fossero guardie del suo corpo.

Belle sono pure tutte le altre statue di grandezza naturale, e gettate in bronzo, che circondano il mausoleo.

L'inalzare un monumento simile ad un Imperatore della Casa Bavarese fu idea di Alberto V. Ma siccome nè egli prevenuto da morte, nè il duca Guglielmo suo figlio distratto in altre cure, poteron mandarla ad esecuzione, perciò ne fu riserbata la gloria all'elettor Massimiliano; e ciò fu duecentosettantaquattro anni dopo la morte di Lodovico, allogatone il disegno al suo prediletto artefice Pietro Candido, e la fusione de' bronzi a certo Giovanni Krumpter statuario.

Le opere di questo Pietro Candido son poco note in Italia, e dobbiamo all'erudito consi-

glier Bianconi Bolognese l'averlo fatto particolarmente conoscere. Era egli nativo di Bruges in Fiandra, e chiamavasi Pietro di Wait, cognome che in quella lingua significa *bianco*, tradotto in *candido* quando passò in Toscana a studiare sotto il Vasari, di cui prese lo stile, ma in ciò solo che riguarda la maniera del comporre. Costui fu pittore di gran vaglia, e grande modellatore, intendente per conseguenza di scultura, e, come il Vasari, perito assai in architettura, nella quale, non meno che in altre arti, fu adoperato prima dal duca Alberto V, principe che unì all'amore della scienza finissimo gusto della ragione del bello; e dappoi dall'elettor Massimiliano, che lo tenne presso di sè, servendosi de' lumi e dell'opera sua in tutto ciò ch'egli fece di splendido e magnifico. Difatti, per quanto concerne la pittura, è suo lo stupendo quadro che vedesi nell'altar maggiore della cattedrale, rappresentante l'Assunta; suoi sono i disegni degli stucchi, non che le pitture delle soffitte, e gli eruditi fregi che veggonsi negli antichi appartamenti della reale residenza; suoi pur i disegni ed i modelli della bella fontana in uno dei cortili del vecchio real palazzo medesimo. Quanto poi alla scultura, è sua la bella Diana collocata sul pinacolo d'un tempietto situato nell'antico giardino di Corte, ora di uso pub-

blico; ed è pur sua segnatamente la mirabile statua di bronzo dorato della Vergine sopra una gran colonna di marmo, che intorno alla base ha quattro angioli di naturale grandezza, in atto ciascheduno di uccidere un terribile mostro: monumento eretto dall'elettor Massimiliano in memoria della vittoria da lui riportata sopra gli Utraquisti di Boemia alla battaglia di Praga, l'anno 1620.

Questo monumento è collocato sulla gran piazza, la quale, servendo ad uso di mercato, ha d'intorno un giro di portici, i quali sono sempre utili, anzi necessarj, dove parecchie persone sono costrette soffermarsi per oggetti di commercio. Essi per vero sono alquanto bassi, ma tali sono desiderabili ove il clima è rigido assai e piovoso.

Chiesa di San Michele. — Una memoria della pietà del duca Guglielmo V, e della protezione che accordò alla Compagnia di Gesù, è la Chiesa di San Michele, ch'egli con liberalità e bellissima architettura fece fabbricare col disegno dell'architetto Volfgango Müller. Tal fu l'amore che portò questo principe ai Padri Gesuiti, che, oltre aver fatto pei medesimi fabbricare un collegio sopra quanti v'ebbero in Germania bellissimo, volle anche inalzarvi dappresso un sontuoso palazzo per sè, unendolo,

col mezzo d'un corridore, al detto collegio, che ora serve per la pubblica Università, la quale fra poco sarà trasportata in altra nuova più vasta fabbrica, di cui vi parlerò nella Lettera seguente.

La vôlta che copre la detta chiesa, avendola l'architetto disegnata di una arditissima larghezza, è fama che, dopo finita, ed abbandonata al proprio peso, gettasse uno scoppio così strepitoso, che non dubitossi punto di vederla aprirsi e cadere in rovina; ciocchè inspirò tale spavento, che la gente per alcun tempo non ardiva approssimarvisi. Non tardò però molto a cessar ogn'idea di pericolo, e son omai passati cento e settant'anni senzachè abbia dato ulterior segno di debolezza: anzi si vede solida sostenersi perfettamente col contrasto della propria gravità.

Simili accidenti spesso accadono quando le chiavi, ossia catene, per nasconderle, si pongono incassate nel dosso della vôlta, e non dove comincia a farsi forte la spinta dell'arco, le quali, collocate nel suddetto modo, oltre che a nulla servono, han poi l'inconveniente che per l'umido della calce ossidano facilmente, e per l'azione del caldo e del freddo, o dilatandosi o stringendosi, si spezzano, e talvolta con gran danno delle fabbriche medesime.

In questo tempio, sommamente ornato di pitture e di sculture, meritano esser osservati, tra i quadri della scuola italiana, quelli del Viviano, e tra le sculture un Crocefisso di bronzo di grandezza naturale posto all'ingresso del coro, e pur quello sopra l'altar maggiore formato del più gran pezzo d'avorio che si conosca, ed eseguito con grand'esattezza di disegno.

Questo lavoro ci muove l'animo a deplorare che nel secolo nostro l'arte dello scolpire in avorio più non si adoperi: materia sì ben adatta ad operar delicato, ed a ritrarre al naturale la morbidezza, e finanche il colore delle carni, come lo attestano i lavori che sortirono dalle mani de' famosi artisti del 1500.

A qualunque amatore di belle arti è poi per ultimo riserbato di ammirare in questo tempio il grandioso monumento del duca Eugenio di Leuchtenberg, opera delle più belle che abbia eseguite l'insigne scultore Thorwaldsen.

Sopra un arcuato basamento questo principe è rappresentato in piedi di grandezza naturale con largo manto gettato sulla divisa. A lui dappresso vedesi Psiche, e più in basso Clio a destra, l'angelo della Morte a sinistra.

Sotto si legge la seguente iscrizione:

« Qui placidamente riposano le ossa di Eu-
« genio Napoleone, vicerè d'Italia, nato in Pa-

« rigi l'anno 1781, morto in Monaco li 26 feb-
« brajo 1824. Augusta Amalia, vedova dolente,
« questo monumento pose ».

Nella facciata poi di questo tempio merita osservarsi con quanto fino accorgimento l'architetto, per ornare lo spazio di mezzo tra le due porte che servono d'ingresso, vi disegnasse una grandissima nicchia, ad oggetto di collocarvi la bellissima statua in bronzo di San Michele, opera dell'egregio sopra lodato Pietro Candido.

Fabbrica della Porcellana. — All'escire da questa chiesa conviene portarsi alla non lontana reale manifattura delle Porcellane, che presentemente gareggia colle più stimate d'Europa pel candore dello smalto, non che per le belle forme e la vaghezza delle pitture.

Veggonsi nella prima sala d'ingresso quattro altissimi candelabri ornati di foglie d'acanto, simili a quelli scolpiti in marmo che sono nel Museo Vaticano di Roma; moltissimi vasi in bell'ordine disposti, imitanti i più belli fra gli antichi, e maestrevolmente dipinti, alcuni a figure da M. Adler, altri a paesi da M. Gärtner, e quelli a fiori da M. Nachtmann. Nelle stanze contigue si ammirano una gran varietà di vasellami da tavola ed eleganti servizj da caffè, più o meno ricchi, ma tutti perfettamente lavorati.

La porcellana, dovete sapere non esser più a' giorni nostri, come lo fu per lo passato, un segreto. Quantunque però si conoscano le terre che la compongono, gli olj che le danno il lustro, e le qualità dei colori dei quali fa d'uopo servirsi per adornarle, l'applicazione però di questi teoretici principj, come in tutte le altre manifatture, è anche in questa difficilissima. Quindi, per condurre a perfezione le opere di tal sorta, oltre la scienza, fa d'uopo avere acquistata molta pratica, e tutto dipende dalla bravura e somma diligenza del capo-direttore, il quale, ben conoscendo e ben trattando la sua arte, sa comporre una materia la più atta a ricevere, col mezzo degli olj, ossia vernici, quel velo trasparente che fa comparire smaltate e candide le terre, e conoscere il modo di preparare i colori generalmente estratti dagli ossidi metallici, e col mezzo dei fondenti farli penetrare nella materia, onde i dipinti riescano nitidi e brillanti; e finalmente egli dee possedere una gran maestria per la costruzione dei forni, e somma pratica per la cottura dei differenti pezzi disposti entro la fornace.

Vetri dipinti. — In questo stesso luogo, destinato alla manifattura della porcellana, il Re presente volle che pur vi fosse quella dei Vetri dipinti e figurati: a tale oggetto fece venire da

Norimberga M. Franck, e gli commise un' ampia finestra, che riuscì bella assai. Dopo ciò, pervenne quest' arte a tale da potersi stare nelle opere sue al paraggio di quelle d' Inghilterra e di altrove: del che Monaco va debitrice alle esperienze di M. Gärtner, alla valentigia di M. Hess, pittore di Corte, e principalmente alle indefesse cure di M. Ainmüller, artista direttore della manifattura.

E poichè quest' arte, che si credeva perduta, ora torna a risorgere ed a fare grandi progressi anche fra noi, parmi che sia pregio dell' opera di accennarvi brevemente come essa nacque, per qual causa decadde, e per qual ragione ora torni a fiorire. Vi dirò adunque che nelle antiche chiese erette dopo il mille, e particolarmente in quelle di architettura gotica, ossia tedesca, facendosi le finestre di tale altezza che s' ergevano quasi al piano ove le vôlte incominciano ad archeggiare, fu d'uopo, onde moderarne la troppa luce, di porvi vetri colorati, i quali in sulle prime non furono che or d' una sola, ora di più tinte, finchè pel naturale incremento che fanno le arti, si giunse ad ornarli di figure di eccellenti artisti, e rappresentarvi fatti istorici, tratti in ispecie dall' antico e nuovo Testamento.

Il primo a recar quest' arte in Italia fu un

Marsigliese, detto *il Prete di Marsiglia*, di cui le opere più famose esistono in Toscana nella cattedrale di Arezzo: in Germania poi, ed in Olanda, per ciò che riguarda il disegno, vi lavorarono Alberto Duro, Luca d'Olanda, e molti altri dei primi pittori di quei tempi, facendovi opere pregevolissime, sì riguardo all'invenzione ed al disegno, come per la parte dell'arte vetraria, e per la fusione di brillantissimi colori.

Venute in dispregio le fabbriche di forma gotica, e ritornata a fiorire sulla metà del secolo decimoquarto l'architettura di stile greco e romano, le chiese cangiarono non solo di forma, ma ben anche di decorazione; ed in vece di semplici peristili illuminati da grandi finestre, s'introdussero cappelle sfondate e presbiterj più che elevati, con finestre di diversa forma, e si preferirono alle sculture i dipinti a fresco e ad olio, i quali, male accordandosi co' vetri colorati pei disgustosi riflessi che essi portano sopra le pitture, venne la necessità e l'uso perciò di adottare i vetri bianchi; il perchè a poco a poco andò negletta, ed alla fine abbandonata, la manifattura de' vetri colorati.

Ma ora però che, senza toglier la preminenza alla bella ed elegante architettura greca e romana, non si sdegna, anzi si onora l'ar-

chitettura di stile bisantino e gotico, ossia tedesco, ecco richiamata e fatta riviver l'arte della pittura sul vetro, come quella che è indispensabile per iscemare la troppa luce che per le ampie finestre gotiche entra nelle chiese, a grave incomodo di que' che v' intervengono.

In Inghilterra, nella chiesa del nuovo Collegio di Oxford, fin dalla metà del secolo passato comparvero i primi dipinti sopra vetro coi disegni del celebre pittore inglese Reinold, che sopra la grande finestra della navata di mezzo rappresentò un presepio di figure più grandi del vero, e nelle finestre laterali i dodici Apostoli di non minore grandezza: lavoro che, oltre la bellezza della composizione, supera nella dimensione dei vetri quanto abbiano mai fatto gli antichi (1).

Ma non saranno al certo di un pregio minore i vetri delle tredici finestre della nuova chiesa gotica nel sobborgo dell'Au di Monaco, che ora si preparano da M. Ainmüller coll'ajuto di molti esperti collaboratori, e rappresenteranno, in grandezza quasi naturale, le Allegrezze ed i Dolori di Maria Vergine.

Questo tempio, di pretto gusto gotico, dise-

---

(1) Questa gran finestra trovasi incisa tanto in nero, quanto a colori.

gnato da M. Ohlmüller, consiste in un grandioso peristilo di colonne ottagone, che partono la chiesa in tre navate, le quali terminano in una figura decagona, sopra tre lati della quale sono appoggiati tre grandi altari, che, secondo il buon sistema gotico, corrispondono alle tre suddette navate.

La facciata ha tre porte, e su quella di mezzo s'alza la gran torre per le campane, costrutta in modo che lascia sotto di sè un ampio vuoto, il quale, bene ornato, serve di vestibolo all'ingresso del tempio. E qui devesi osservare come l'architetto abbia esattamente seguìto i buoni esempj di questo genere di architettura, che per sistema colloca sempre i campanili a fianco della facciata allorchè son due, e nel mezzo quando uno (1).

---

(1) Nel vedere questo tempio non può, chi sia di Milano, non rammentar quello che sopra ogni altro magnifico e sontuoso possiede la sua patria. Mentre però questa dolce rimembranza lo deve colmar di diletto, è impossibile, purchè sia fornito di sentimento per l'ordine ed il buon gusto, che non abbia a formar desiderio di vederlo quando che sia sgombrato di tanti oggetti che lo deturpano: tali sono certi confessionali e certi credenzoni e cassapanche, nell' inerzia dei preceduti tempi collocativi senz' ordine e simmetria, e che ora meglio starebbero comodamente adunati nell' ambulacro dietro il coro: tali soprattutto gli altari d' improprio stile

Residenza ossia Palazzo Reale. — Partendo dal sobborgo dell'Au, s'incontra l'antica porta dell'Iser, che a tutta ragione è conservata, per esser monumento storico dell'ingresso dell' imperator Luigi dopo la battaglia di Mühldorf, nella quale disfece gli eserciti di Federico d'Austria.

Fa d'uopo quindi volgersi al vasto ed isolato Palazzo della residenza elettorale, inalzato nel principio del 1600 dal duca Massimiliano, il primo della Casa di Baviera ad esser dichiarato Elettore; e del quale si dice ch'egli stesso ne sia stato l' architetto ed il principale abbellitore.

Gli appartamenti che furono ivi disposti per la elettrice Adelaide di Savoja, moglie dell' elettor Ferdinando, sono di antiche forme all'italiana; perciò camere grandi e soffitte artificiosamente compartite, riccamente dorate e dipinte; camini altissimi ed ornati di sculture:

---

appoggiati alle pareti delle navate minori, che coprono una parte delle oblunghe finestre, potendo all' uso dei santi sagrifizj bastare quelli che sono nella croce di mezzo. Nelle pareti poi d'onde sarebbero tolti gli altari si potrebbero porre i varj monumenti e le varie iscrizioni ora sparse nel tempio, ed in luoghi ove di presente non possono esser vedute: ciò di che a buon diritto querelansi gli amatori delle antichità.

le pareti coperte di arazzi eseguiti dai primi maestri Fiamminghi sopra disegni del più volte nominato Pier Candido, mobili sontuosi e tutti d'accordo col grave carattere della generale decorazione: appartamenti in somma principeschi, ed ornati incomparabilmente meglio di certi, ove oggidì, per conformarsi alla moda, si veggono usati certi arabeschi e maniere di ornamenti, che non hanno altro merito oltre quello d'una capricciosa novità, e dell'oro di cui d'ordinario sono coperti: maniere che nel secolo passato si dissero di stile *barocco*, e che ora, e forse per corruzione di pronuncia, han nome di *Rococò*.

Ma pur troppo così va la cosa: l'amore della varietà è verme che rode la ragione ed il buon gusto delle arti imitatrici la bella natura, per cui, rivolte più allo strano che al vero, avviene che, giunte al colmo della perfezione, vadano a poco a poco degradando, per tornar poi, quando che sia, sul buon sentiero. Vitruvio, il gran maestro dell'architettura, a' suoi tempi menava querela perchè in Roma, nauseata della originale bellezza, si fosse introdotta quella sorta di ornamenti i quali, trovati nelle terme di Tito, e risorti a' tempi di Raffaele, ora si conoscono sotto il nome di *Raffaelleschi*. Piacemi perciò di qui riportare il passo Vitruviano secondo la versione

del marchese Galiani, Lib. VII, cap. V. « Que-
« ste pitture però, che erano dagli antichi co-
« piate da cose vere, sono ora, per depravato
« costume, disusate, giacchè si dipingono su-
« gl' intonachi mostri piuttosto che immagini di
« cose vere. Così invece di colonne si pongo-
« no canne, e invece di frontispizj arabeschi
« scanalati ornati di foglie riccie e di vitic-
« ci, o candelabri che reggono figure sopra il
« frontespizio di piccole cavette, o molti gambi
« teneri che, sorgendo dalle radici con delle
« volute, racchiudono senza regola figurine se-
« denti, come anche fiori, che, usciti dai gam-
« bi, terminano in mezzo-busti simili alcuni ad
« effigie umana, altri a bestie, quando che
« queste cose non vi sono, non vi possono es-
« sere, nè mai vi sono state; eppure queste
« nuove usanze hanno prevaluto tanto, che per
« ignoranti falsi giudizj si disprezza il vero va-
« lore delle arti ».

Tornando or a discorrer de' particolari di questo palazzo, vuolsi avvertire che i molti cortili che lo dividono, mancando di simmetria, gli tolgono quella unità tanto necessaria onde ottenere un effetto grandioso; e questa è stata forse la causa perchè, volendo il Re presente aggiugner nuovi quartieri a questa residenza, abbia voluto con ottimo consiglio distaccarsi

totalmente dall'antica pianta, e creare annesse alla medesima due nuove parti di palazzo, le quali però, essendo l'una dall'altra discoste, far poteansi di stil diverso d'architettura. Quindi ordinò che quella che guarda sulla piazza *Massimiliano Giuseppe* fosse di maniera antica toscana, a somiglianza del palazzo Pitti di Firenze, dell'architetto Ammanati; e l'altra verso il Nord, sopra l'antico giardino della Corte, fosse riccamente decorata e di stile Palladiano, egregiamente eseguita per opera di M. Klenze, architetto della Corte.

Gli appartamenti superiori del palazzo dalla parte di mezzogiorno, nominata Königsbau per esser l'abitazione del Re, sono mobiliati del più squisito buon gusto moderno, congiunto ad un antico decoro, e con solenne magnificenza; e nelle stanze terrene, che or vanno disponendosi, i dipinti sono del professore dell'Accademia M. Schnorr, e le opere di scultura son tutte del professore della medesima Accademia M. Schwanthaller.

Nel palazzo poi verso il Nord si vedrà fra poco quanto si può di più magnifico immaginare, e soprattutto nella gran sala del trono si manifesterà la grandezza dell'animo dell'attuale Sovrano, e sarà il campo d'onore di molti eccellenti artisti che ora possiede Monaco; essendo le oc-

casioni ed i grandi mezzi acutissimo stimolo ai nobili ingegni per oprar meraviglie: dessa sarà circondata da dodici statue più grandi del vero gettate in bronzo, e dorate da M. Hieglmaeir sul modello di M. Schwanthaller, e tutti i compartimenti della vôlta saranno dipinti da M. Schnorr.

Troppo a lungo io dovrei trattenervi, se volessi dettagliatamente descrivervi una piccola ma ricchissima cappella che esiste nell'antica Corte, detta per eccellenza *la bella Cappella*, ove l'oro, l'argento, le gemme preziose e le pietre più rare, ottimamente disposte e collocate, quasi la ricoprono e ne formano il pregio; e se pure volessi descrivervi una stupenda scala, per le grandi colonne che ne sostengono gli archi, e per le statue che l'abbelliscono, facendovi considerare che le scale sono una delle parti della moderna architettura nella quale noi abbiamo superato gli antichi, non trovandosi fra le rovine de' più vasti palazzi degl'Imperatori romani alcun vestigio di scale che star possano al paraggio delle nostre.

Finalmente non bisogna abbandonar questa Residenza pria d'aver osservato alcuni getti di bronzo che ornano in un piccolo cortile una fontana, e quelli più antichi che ornano la principal porta d'ingresso del vecchio palazzo sovradescritto.

Nella piazza poi vuolsi osservare la statua in bronzo di Massimiliano Giuseppe, rappresentato assiso sur una sedia curule, che posa sopra un basamento di marmo ornato all'ingiro di bassi rilievi anch'essi fusi in bronzo. La figura è ben proporzionata, la testa e le estremità sono belle; ma le pieghe della tonaca, gettata sopra la spalla con troppa abbondanza, fanno comparir nel totale la statua alquanto pesante.

Teatro della Corte. — Il gran Teatro, che comunica colla Corte, e che occupa tutto il lato sinistro della suddetta piazza, è uno dei più magnifici e meglio intesi tra' moderni. Fu desso eretto l'anno 1822 con disegno dell'architetto M. Fischer, e poichè fabbriche di tal sorta, quando servir debbono a ragguardevoli città, si conviene che sieno in ogni loro parte magnifiche, nè può ciò ottenersi che col mezzo di colonnati, di maestose scale, di sculture, e di quanto ha di più splendido l'architettura, quindi è che questo teatro di Monaco si presenta con un grandioso pronao inalzato sopra sette gradi, a cui lateralmente e con dolce pendio salgono le carrozze.

Le otto colonne del peristilo sono di ordine Corintio, e sorreggono una ricca trabeazione, un frontone decorato da un basso rilievo scol-

pito con buon effetto, ed un attico superiore di giusta proporzione, onde nascondere l'altezza de' tetti.

Nell'interno al primo ingresso trovasi un vestibolo quadrato diviso da quattro colonne, tra le quali lateralmente sono due ampie scale per salire alle camere del ridotto, mentre nel mezzo si apre la porta d'ingresso alla gran sala dello spettacolo, la quale è di forma semicircolare stringentesi al luogo dell'orchestra, ossia bocca del palco scenico.

Le logge, o gallerie, sono disposte alla foggia dei teatri francesi, e bellissima ne sarebbe la curva se non fosse disturbata da quel così detto *balcone*, troppo sporgente entro la sala (1).

---

(1) Le sale dello spettacolo nei teatri moderni d'Italia hanno una forma di convenzione, alla quale gli architetti, anche loro malgrado, sono obbligati attenersi. I filari dei palchetti, a più piani e separati, riescono d'una ingrata proporzione, e direbbonsi somigliare agli antichi colombaj. I corritoj e gli annessi camerini privano l'interna sala d'aria e di luce, per cui vi regna un'eterna notte; e tutte le spazzature, il fumo ed i cattivi odori derivanti dal palco scenico penetrano e s'annidano tra i mobili dei palchetti, per cui riesce insalubre lo starvi per alcun tempo: quegli ornamenti poi a stucco o di carta pesta, e quei panneggiamenti di seta offendono la voce del cantante, già bastantemente infievolita dal crasso ambiente del palco scenico, dalle tele, dalle sce-

Fabbrica della Posta. — Chiude il perimetro della piazza un lungo fabbricato a portici arcuati sopra isolate colonne, che serve per l'ufficio della Posta delle lettere, e per l'ufficio e deposito delle Diligenze.

I portici sono indispensabili dove concorre gran quantità di gente per trattar affari, o per accostarsi od entrare nei diversi Ufficj della pubblica amministrazione. Si possono fare trabeati, o arcuati: i primi convengono alle fabbriche di carattere grave; ed i secondi sono più comodi dove debbonsi praticare abitazioni e botteghe, riescendo così più ariosi, e potendo farsene dei bellissimi al pari di quelli

---

ne, dagli abiti degli attori e spettatori. Ma come conciliare i comodi che si vogliono oggidì colle buone e savie regole dell'architettura, colla salubrità del luogo, colla sobrietà degli ornamenti, che non impediscano l'occhio dello spettatore, e non turbino le sonore ondulazioni dell'aria? Il problema è difficile a sciogliersi, ned io son quegli che a ciò mi voglia cimentare. Pure, ristringendomi alla parte sostanziale, che è quella della salubrità, senza la distruzione di cosa alcuna, sarebbe da praticarsi in faccia alla porta d'ingresso della platea, entro il vestibolo, un grandissimo camino da accendersi, con gran fiamma, nel tempo della spazzatura, onde attirare (come l'esperienza lo dimostra) su per la canna la polvere ed ogni cattivo odore, e purgare con tal modo l'aria mefitica della platea e del palco scenico.

de' celebri architetti del XIV e XV secolo, costruendoli in modo che il piede dell'arco sia e compaja bene appoggiato sul vivo della colonna.

Nuova Chiesa della Corte, denominata *Allerheiligen* = *Tutti i Santi.* — Oltre l'interna cappella dell'antica Residenza, il presente Sovrano ha voluto che si erigesse una nuova Chiesa vicina al suo palazzo, dedicata a Tutti i Santi, ordinandone il disegno al valente architetto M. Klenze.

Essa è di pretto stil bisantino, il quale, usato prima nella famosa basilica di Santa Sofia di Costantinopoli, eretta dall'imperator Giustiniano, apparve dappoi in occidente nella chiesa di San Vitale di Ravenna, poscia in quella di Aquisgrana, e nel gran tempio di San Marco di Venezia, che fu quind' in poi riguardato in Italia come il tipo dell'architettura bisantina, e fu con alcune variazioni seguíto da molti architetti toscani che fiorirono dal mille al mille duecento.

Piace oltremodo la giusta proporzione della parte interna; e nella facciata, che è tutta costrutta in pietra di taglio, la porta, le finestre arcuate e quella di mezzo a rosone, sono squisitamente disegnate ed eseguite. I dipinti, che internamente la adornano in ogni sua parte,

sono tutti a buon fresco sopra fondo d'oro, eseguiti maestrevolmente da M. Hess, e sotto la sua direzione da altri collaboratori, e vi si veggono rappresentati varj fatti della Storia Sacra, ed in figure isolate alcuni Patriarchi, gli Apostoli ed i quattro Evangelisti.

Maneggio reale. — Sul piazzale della descritta chiesa si vede pure la sontuosa fabbrica del Maneggio, opera ordinata dal Re attuale al ripetuto suo architetto M. Klenze. Essa è lunga piedi 300 parigini, e larga 83, e vi si entra per una grandiosa e magnifica porta ornata con colonne a trabeazione dorica, sopra cui sono i due busti colossali di Càstore e Pollùce, siccome quelli di cui, secondo i Mitologi, l'uno fu destro domator di cavalli, l'altro valente pugillatore; e nel fregio si legge la seguente iscrizione:

REGIVS HIC EQVITI MVNITVR CIRCVS EQVOQVE
VT RECTE ILLE JVBERE HIC JVSSA CAPESSERE DISCAT.

È questo il regio Circo ove istruisconsi cavalieri e cavalli: quelli a comandare, questi ad obbedire.

Terminano i quartieri di questa parte antica di Monaco colla chiesa di San Gaetano, anch'essa chiesa della Corte, essendo stata fondata dall'elettrice Adelaide di Savoja per voto fatto,

e principescamente sciolto, dopo aver ottenuto un figliuolo, invano da lei sospirato nello spazio di otto anni di sterilità.

Il disegno di questo tempio è dell' italiano architetto Barella Bolognese, che forse, per non averlo potuto eseguire secondo il suo piano a cagione della morte della Principessa, è riuscito grandioso, sì, ma nulla più. Esso ha una cupola e due altissime torri a fianco della facciata; ed internamente nelle cappelle vi sono molti buoni quadri di autori italiani, tra' quali merita esser osservato quello dell' altar maggiore del Zanchi Veneziano, e quello del Cigniani Bolognese. In generale la decorazione è sommamente pesante per la strabocchevole quantità di stucchi, i quali, anzi che ornar le pareti, le vôlte e la cupola, le ingombrano, privando il tempio di quella imponenza che almeno otterrebbe dalla sua vastità. Tanto è vero che ornamenti malintesi, e peggio eseguiti, sono capaci di toglier la proporzione e l' elegante forma ad ogni edifizio.

Lettera Terza

CITTÀ MODERNA

Per la morte di Massimiliano, ultimo elettore e duca di Baviera, avendo ottenuta Carlo Teodoro, elettore e duca palatino, dopo la pace di Teschen nel 1779, la sovranità di tutti gli Stati Bavaresi, e trasportato avendo la sua sede da Manheim a Monaco, ordinò, per ingrandire ed abbellire la nuova capitale, che fossero gettate a terra gran parte delle antiche mura, e riempiute le fosse che la cingeano, volendo con ciò preparare a sè ed a' suoi successori il modo di compiere in sèguito il suo vasto progetto.

E certamente non andò errato in tal pensiero, imperocchè, morto lui, e succedutogli per diritto di parentela Massimiliano, duca di Due Ponti, questi non tardò a porre mano all'impresa: inanimato a ciò dal genio che nel suo figlio e principe ereditario vedea sorgere sì allo studio delle belle lettere, come ad occuparsi delle arti belle (1).

(1) L' attuale Re di Baviera ne' primi suoi viaggi, visitando la Sicilia, e portandosi in que' desolati luoghi che ricordavano l'antica Sicula grandezza, dettava alcune Elegie, delle quali offresi qui la prima, come è tradotta dall' egregio poeta conte Gargallo (*), in prova di ciò che si è detto di tal Principe, e la quale può invogliar di leggere anche le altre, tutte piene di bellissimi e nuovi pensieri, e scritte con quel mesto carattere che ben si addice a siffatto genere di poesia.

(*) *Elegie di siciliano argomento di S. M. Lodovico Re di Baviera, recate da Tedesco in Italiano da Tomaso Gargallo.* Napoli, dalla Stamperia Reale, 1831.

SEGESTA

ELEGIE.

Oede ist alles; wohin ich sehe, verödet die Gegend,
So wie die Stadt; es herrscht überall jetzo der Tod.

Keines Vogels Gesang ertönet dem lauschenden Ohre,
Nimmer breitet ein Baum schattende Zweige mehr aus.

Einsam ragen aus den vergangenen herrlichen Zeiten
Wenige Reste allein einer verschwundenen Welt.

Infatti nel 1825, salito questi (col nome di Lodovico) sul trono del padre, non solo intraprese subito a migliorar la condizione de' suoi Stati con opere grandiose ed utili, ciò ch' è parte sostanziale di un ben regolato Governo, ma, scelti dapprima fra' suoi, e chiamati da ogni dove eccellenti artisti, si pose ad ornare di sontuose fabbriche, ed arricchire di monumenti la sua real sede di Monaco, a tale da dover essere considerata, come lo è già, per una delle capitali più belle e magnifiche d'Europa.

Apresi la vista della nuova parte della città con una piazza detta *dell'Odeon.* È dessa fiancheggiata a destra da un edifizio designato col nome di *Bazar,* per una serie di botteghe poste dietro i portici dell'antico giardino di Corte, ai quali è d'ingresso una porta fatta a modo

---

Elegia Prima.

Tutto è silenzio: ovunque l' orme io stampi,
  Morte qui regna, che d' ombra profonda
  Copre Segesta e' suoi deserti campi.
Eco non s' ode che al canto risponda
  Di garrulo augellin; su l' arsa arena
  Arbor non spande la ramosa fronda.
Sparsi qua e là sol pochi sassi appena
  Ancor rammentan la città superba
  D' un mondo che disparve: or muta scena.

d'arco trionfale: alla parte sinistra poi vi sono i palazzi del reale Odeon e del duca di Leuchtenberg; il primo, fabbricato espressamente con ampia sala circondata da diversi appartamenti

---

Nur der Tempel, er zeigt, und ein Bruchstück von dem Theater,
Dass Segesta einst war, ach! dass es nimmer besteht;

Alles ist längst schon dahin, als wär'es niemals gewesen,
Von dem üppigen Glanz blieb die Erinnerung nur.

Irdische Grösse, was bist du? Schnelle verinnendes Wesen
In den Fluthen der Zeit; bist uns kein würdiger Zweck.

Was ist hier aus dem Blüthengebilde der Schönheit geworden,
Die in beständigem Reiz lieblich das Leben verjüngt?

Ist das Segesta, das listig Athen zu bethören verstanden,
Es nach Sicilien gelockt, wo es die Stärke verlor?

Wo sind der Weisheit Werke, und wo das Streben und Treiben?
Wie der Liebe Geseufz' ist es enteilend verweht.

Nichts hat Dauer hienieden; es kann nichts auf Erden bestehen;
Vor dem geöffneten Grab schwebet die rastlose Zeit.

Alles vergeht! doch Kunst erfreut und erhebet den Menschen,
Und wenn er längstens nicht mehr, zeugt sie noch rühmlich (von ihm.

per conversazione, per balli, ma specialmente per esercizio di grandi accademie di musica. Un forastiere che intervenga a tali filarmoniche adunanze non potrà non ammirare

---

Un tempio e radi tra roveti e l' erba
Rottàmi d'un teatro: Era Segesta
(Gridan) quel suol, ch' or sotto il piè s' inerba.
Tutto fuggì come balen: funesta
Notte ravvolve suo splendor primiero,
Nè, fuor che la memoria, altro ne resta.
Grandezza umana, e che se' tu? Del nero
Gorgo del tempo in preda alla marea,
De l'uom degna non se' meta al pensiero.
Opra dell' alta crëatrice idea
Dov' è più la beltà, che con perenne
Incanto l' uom ringiovanisce e bea?
Dov' è Segesta, che per fraude ottenne
Sul mar Sican le accorse in suo favore
(Fatal danno al Pireo!) attiche antenne?
Dove del prisco ingegno e del valore
L' ambíto orgoglio, la temuta possa?
Si dileguò come un sospir d' amore.
Nulla è stabil quaggiù: perpetua scossa
Tutto avvicenda e move; e il Tempo edace
Sta su la sponda de l' aperta fossa.
Solo il Genio dell' arti illude e piace,
E l' uom conforta ed al ben far lo sprona,
E al fin, quand' egli in tomba estinto giace,
Co' secoli avvenir di lui ragiona.

la perfetta esecuzione particolarmente della musica istromentale, distinguendosi Monaco per eccellenti professori d'ogni genere d'istrumenti sì da corda, che da fiato. Nè di ciò è da meravigliarsi, noto essendo che in Germania la musica istromentale è stata, ed è tuttora, più che altrove coltivata da uomini sommi, che hanno ritrovato in essa bellezze inusitate e nuove modificazioni di gusto, novità di passaggi e vaghezza di stile, con intreccio di strumenti sì variato e brillante, che è tutto proprio della scuola tedesca. Il secondo palazzo, stato modernamente eretto dal duca di Leuchtenberg, ora è abitato dalla duchessa vedova, di cara memoria a noi Milanesi per le sue belle qualità del cuore e della mente, di cui diede luminose prove per tutto il tempo della sua dimora in Lombardia.

Alla fine di questa piazza comincia la grande strada Lodovica, dove il primo palazzo a sinistra è quello del principe Massimiliano, di grandiosa mole, ed ornato di semplice ma nobile decorazione.

In faccia evvi quello del Ministero della guerra, di forma quadrata e decorazione robusta, quale si conviene ad una fabbrica di tal genere, disegnato dall'egregio architetto M. Klenze, con finestre arcuate e muraglie bugnate, sullo stile antico toscano.

Più si avanza per detta via, maggiormente cresce la sontuosità degli edifizj, che a prima vista palesano la grandezza d'animo dell'ordinatore, e l'eccellenza dell'architetto che gli ha disegnati e diretti; tali sono l'Istituto de' ciechi, e specialmente le tre nuove fabbriche, dell'Università, della Biblioteca e della Chiesa di San Luigi; le due prime, sia per riguardo alla costruzione che per rispetto alla decorazione, sono di stile così detto Bisantino, che precedette il Gotico tra noi, e molto può convenire a fabbriche destinate ad uso pubblico. In una grande città vi stanno assai bene, imperocchè, oltre il diletto che per la loro varietà arrecano ai riguardanti, servono alla storia dell'arte, e presentano un tipo da potersi, quando che sia, imitare. La gloria artistica di queste due fabbriche si deve all'egregio architetto M. Gärtner.

Università. — La pianta di essa consiste in un vastissimo quadrilungo, chiuso sul davanti da una cancellata; questa figura, quanto si conviene dove le linee maggiori del quadrilungo sieno molto estese, altrettanto è da evitarsi allorchè esse sieno brevi, onde la fabbrica nella sua elevatezza pei fianchi alquanto sporgenti non riesca troppo serrata, e presenti l'idea d'una cassa, o scaffale aperto. Egli è appunto in sif-

fatti casi che scorgesi la ragione di quel precetto architettonico di non doversi imitare in misura di scala piccola quelle fabbriche originariamente disegnate in misura di scala grande; perchè, mentre queste appajono maestose, le altre all'opposto riescono maggiormente meschine e prive d'effetto, non trovando le linee e le parti della decorazione abbastanza campo da spiegarsi.

Dovendo in questo Stabilimento trasportarsi tutto ciò che or trovasi raccolto nell'antico collegio di San Michele de' Gesuiti, facilmente si rileva quanto numero e quale vastità di locali sieno necessarj per le sezioni degli studj letterarj e scientifici, pei gabinetti di fisica e storia naturale, per quelli delle monete e dei disegni del Mantegna, di Raffaello, di Michelangelo, di Giulio Romano, di Alberto Duro e di Rembrandt, non che per quello rarissimo e pregevolissimo degli avorj (ove si ammirano i più fini lavori del Fiammingo, ed un crocifisso di Michelangelo), pel museo Brasiliano, e finalmente per l'Accademia delle belle arti, per l'abitazione dei professori, e per tutti gli ufficj dell'Amministrazione.

Biblioteca. — Non di minore estensione dell'Università sarà la nuova Biblioteca, che si sta erigendo per contenere l'immensa quantità di libri che l'attuale possiede: imperocchè, incominciando

dall'epoca del duca Alberto V, che nel 1550 ne fu il fondatore, e l'arricchì dei rari manoscritti latini e tedeschi della famosa collezione del medico Hartmano Schedelio di Norimberga, e dei manoscritti ebraici e siriaci radunati da Alberto Widmanstadio, e dei codici greci raccolti dalla Fuggeriana, in sèguito fu aumentata da Massimiliano I, il quale, col mezzo del suo dotto bibliotecario Oefelio, fece acquisto della biblioteca di Müller di Augusta; e dappoi l'elettore duca Carlo Teodoro la fornì delle più rare e prime edizioni del secolo XV, e colla compera della biblioteca dell'eruditissimo Pietro Vettori la rese sempre più celebre, arricchendola delle stampe di Stefano Aldo, del Giunti e del Giolito, delle prime edizioni di Roma e di Venezia, e di quelle con maggior lusso tipografico date in luce alla fine del passato secolo. A tale vasto tesoro di libri altro maggiore se ne aggiunse, in punto principalmente di scienze fisiche, di storia naturale e di belle arti, per opera di Massimiliano Giuseppe, e del benemerito Re dominante.

Il perchè la Biblioteca di Monaco, contando ora da sedicimila manoscritti, cent' ottantamila libri a stampa, oltre innumerabili dissertazioni ed opuscoli, viene a tutta ragione riputata per la più copiosa d' Europa, dopo quella di Parigi.

Forse l' udir tanta dovizia di libri vi farà

meraviglia, ma questa cesserà se vi porrete a considerare che i libri, a guisa di tutti gli altri esseri, si moltiplicano fra loro; poichè sopra un testo originale studiano e sudano migliaja d'interpreti e glossatori, ed un classico autore è seguìto da un immenso sciame d'imitatori; le cognizioni intorno alle scienze fisiche e naturali si aumentano ogni giorno; i sistemi spesso cangiano, ed altri nascono; le arti sempre producono cose nuove, e si cercano utili invenzioni; le opere morali, legali e mediche, sono ora ad un numero infinito.

Le pubbliche biblioteche, mentre sono necessarie, anzi indispensabili agli studiosi, per consultare, e far acquisto di quelle cognizioni opportune a compiere un intrapreso letterario lavoro, non sono, per la maggior parte dei forestieri, che un oggetto di semplice curiosità: quindi è che, sul proposito di questa di Monaco, mi piace, per vostra norma, accennarvi quanto dovete cercare di vedervi. Tali sono:

I manoscritti antichi ornati di pitture, cioè i volumi dei tornei e di blasone della Casa elettorale. Due tomi in pergamena, di forma atlantica, i quali contengono i sette Salmi penitenziali messi in musica da Orlando Lasso, celeberrimo maestro di cappella del duca Alberto V, con miniature stupende sul margine

d'ogni pagina, che rappresentano i fatti del vecchio e nuovo Testamento, ed i luoghi più insigni della storia ecclesiastica, non che una quantità di ritratti qua e là sparsi dei Principi della famiglia, quello del compositore Orlando, e del miniatore, che chiamavasi Giovanni Mielich, di Monaco. In un foglio poi a parte v'è tutta l'orchestra ducale che fa musica, e il duca Alberto che l'accompagna (1).

L'Alcorano sopra pergamena in lettere d'oro; alcune poesie persiane; alcuni manoscritti dei Bramini, ed altri del Malabar, scritti sopra foglie di palme.

Tra i manoscritti greci: gli evangelj in lettere onciali dell'ottavo secolo, ed alcuni discorsi di Demostene sopra carta di cotone della China.

Tra i latini: la Bibbia di Lutero col suo ritratto, e quello di Melantone dipinto da Cranach.

Tra i manoscritti tedeschi: *la cronologia di Gesù Cristo*, contornata con disegni di Alberto Duro.

Un papiro di cento pagine, giudicato dall'erudito consiglier Bianconi uno dei più rari

---

(1) Di questi libri parla più diffusamente il consiglier Bianconi nelle sue *Lettere sopra la Baviera:* furono essi da lui veduti nel palazzo della elettorale residenza.

dopo quello di Giuseppe Flavio, che esiste nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, e fu donato dai Padri Cisterciensi al cardinal Federico Borromeo, fondatore della detta Biblioteca.

Finalmente fra le prime edizioni, un Cicerone: *De finibus bonorum et malorum*, anno 1470. — *De officiis*, in pergamena del 1465. — Le *Decretali* del Graziano del 1471, ed un codice Giustinianeo del 1475.

Chiesa di San Luigi. — A lato della Biblioteca s'innalza il nuovo tempio di San Luigi, architettato anch'esso da M. Gärtner, e decorato sullo stile del medio evo, della lunghezza di piedi 250, e largo 220, con due torri sulla facciata; il tutto a pietra da taglio: tempio che va a riuscire grande e magnifico, e pieno di quella religiosa maestà che ammirasi in molte delle più belle chiese d'Italia, erette in quel torno in Pisa ed in altre città della Toscana, in Lombardia, in Piacenza, Parma e Cremona.

A M. Cornelius poi sono allogate le pitture a fresco, di cui debbono esser ornate tutte le vôlte.

Glyptoteca. — Vien designata col nome di Glyptoteca la prima grandiosa fabbrica che il Re dominante, nel tempo che era principe ereditario (dopo aver più volte visitata l'Italia, ed essersi quivi acceso sempre più d'amore per

le belle arti) fece erigere, destinandola alla collezione delle sculture sì antiche che moderne, la maggior parte acquistate da lui.

Il piano di questo edifizio, disegnato da M. Klenze, corrisponde perfettamente all' uso cui dee servire; e la decorazione è come quella che si ammira in tutte le fabbriche di questo valente architetto, se non che nelle proporzioni della sua altezza (quando particolari circostanze non lo abbiano a ciò obbligato) l'occhio non rimane abbastanza contento, sembrando che le ali a fianco del pronao sieno alquanto tozze, e dispiacendo che la cornice non ricorra egualmente intorno a tutto il fabbricato.

Le interne sale sono splendidamente ornate; e quella così detta di *Troja*, ossia *degli Eroi*, è dipinta a buon fresco, e dottamente composta da M. Cornelius, direttore dell'Accademia; le statue con ottimo divisamento non sono framezzate da quadri, come in molte gallerie con tristissimo effetto scorgesi praticato, offendendo la vicinanza della scultura la delicatezza del dipinto, sembrando che quella quasi rimproveri al colorito il rilievo di cui in certo modo esso è mancante.

Nella prima camera sono collocate le statue ed i bassi rilievi egizj disposti secondo le diverse epoche di quell' antica nazione; e nella secon-

da gl' incunabuli, cioè i monumenti più antichi della scultura greca.

La terza camera è tutta occupata dalle statue prese dal tempio dell'isola d'Egina: collezione unica, e pregevole specialmente per la storia dell'arte; dovendo ogni monumento della veneranda antichità aversi in istima dall'erudito, quantunque alcuna volta il lavoro non sia perfetto.

Le sublimi bellezze dell'arte appajono maggiormente a misura che il passo si avanza nelle altre camere, ove sono le statue greche e romane de' migliori tempi, perciò chiamate *precettive*.

Tra le sculture greche, che molte sono, e di squisito lavoro, ciò che più sorprende è un Fauno sopito in dolce sonno, che in sè riunisce tante bellezze, che l'occhio non può stancarsi di ammirarlo: tanto la sua azione è animata, le carni sono vere, ed ogni membro ha spirito di vita. Al pensare che questa statua fu una volta di casa Barberini, e che stette pregevolissima tra le più belle onde è ricca Roma, non può non affacciarsi al pensiero come i capo-lavori di pittura e scultura, nel corso lento dei secoli, a guisa anch'essi degli eccellenti attori, viaggino per l'Europa: così alcuni, dopo aver fatto le delizie della Grecia, passarono a far quelle di

Roma; e molti, specialmente a'giorni nostri, da Roma hanno passate le Alpi, se con maggiore o minor fortuna, non saprei dirlo. Ma il Fauno che abbiamo descritto non potea trovar più onorata sede di questa di Monaco, dove regna un Sovrano che sa apprezzare le vere bellezze dell'arte.

Un bellissimo e raro acquisto di greco scalpello ha fatto parimenti il Re attuale in un torso di donna, nel quale sembra concentrato lo spirito che ne animava tutto il corpo.

È parere di alcuni che questa statua abbia fatto parte del meraviglioso gruppo della Niobe; e la ragione che a ciò li muove si è, perchè, volendosi che il medesimo abbia servito di adornamento al timpano di un grandioso tempio di Grecia, si scorge da l'un canto un salto nelle diverse figure, che di mano in mano vanno scemando di altezza pel vario atteggiamento che l'artefice ha saputo dare alle medesime, a fine di poter esser collocate in uno spazio che di sua natura deve dal sommo diminuirsi gradatamente nei lati. Ora sembra loro che il menzionato torso sia per l'appunto la figura che vi manca; tanto più che non vi discorderebbe la movenza delle sue parti quali congetturar si può che avesse nella sua integrità.

Molte sono pure le statue romane paludate

e togate, nelle quali vuolsi osservare come l'andamento maestoso de' panneggi prenda forma dalle membra che vi sono sotto: e come da una piega principale le minori si diramino or gentili, or risentite, talvolta larghe, tal altra strette, e sempre secondo il vero, unico fonte della ragione del bello.

Dalle cose antiche finalmente passando alle moderne, primeggiano fra queste le opere del celebre Canova, che coraggiosamente possiamo chiamare il Fidia italiano, avendo, come quel greco, saputo dare al marmo la morbidezza delle carni ed il senso delle umane passioni; suo dunque è un Adone di bellissime forme, e vero tipo di ciò che si può dire *bello ideale.*

Thorwaldsen, eccellente nell'invenzione ed esecuzione d'opere in basso rilievo, non che di gruppi e statue colossali, presenta un Paride di squisito lavoro.

Nuova Basilica — In faccia alla Glyptoteca si vede in già ben avviata costruzione una grande Basilica, ad imitazione delle più sontuose che ne' migliori tempi del medio evo in questo genere d'architettura siensi erette, e sì perfettamente eseguite, che indicano la somma maestria, e l'alto sapere di quegli architetti che le inventarono e le diressero; nè dissimile certamente riuscirà questa di Monaco, siccome ho potuto rilevare dalla pianta

e dall'alzato della fabbrica, dai materiali già per la maggior parte disposti, e molto più dai disegni che gentilmente mi è stato permesso di esaminare, i quali provano le profonde cognizioni di statica e di meccanica che possiede M. Ziebland, che ne è l'architetto, ed il quale colla più gran diligenza ne conduce le opere.

La parte esterna di questa Basilica è di opera laterizia, ed i mattoni coi quali è eseguita non possono esser migliori sì per la qualità della materia particolare del paese, e tanto perfetta che altrove non ho veduto mai, sì per la precisione della forma, come per la perfetta loro cottura.

La parte interna è ripartita in tre navate, con due file di colonne di gran diametro di pietra da taglio benissimo lavorata.

Quando un tale edifizio, che dev' esser dedicato a San Bonifazio, sarà giunto al suo termine, quelli che in architettura amano vedere un movimento che derivi da frequenti interruzioni, risalti e varietà di forme, non potranno desiderarlo migliore di quello che qui nasce dai peristili, dove più file di colonne isolate movono scene diverse ad ogni passo che faccia lo spettatore; e converranno che i peristili producono il buon effetto di far comparire più grande lo spazio che occupano, per-

chè, fissandosi l'occhio in maggior numero di punti, formasi nella mente un concetto che è maggiore della realtà, come dice Vitruvio, Lib. IV, cap. IX. *Hoc autem efficit ea ratio quod oculus, plura et crebriora signa tangendo, maiore visus circuitione pervagatur.*

Nuova Pinacoteca. — Monaco avea una pubblica galleria nelle fabbriche circondanti l'antico giardino di Corte. Quivi trovavansi adunate l'antica collezione di quadri, fatta da Alberto V duca di Baviera, le famose gallerie di Manheim e di Düsseldorf, la prima fondata da Carlo Teodoro, l'altra dall'elettore palatino Giovanni Guglielmo, e pur quella del duca di Due Ponti: ma il Re presente, sempre magnifico nelle sue idee, ed intento a favorire le arti belle, ordinò l'erezione d'una nuova grandiosa Pinacoteca, atta a contenere non solo le anzidette gallerie, ma ancora i quadri fatti trasportare da Augusta e Norimberga, gli altri antichi già esistenti nel castello di Schleissheim, e finalmente moltissimi acquistati da lui. Nel qual suo progetto forse ebbe in mira il divisamento dell'imperatore Agrippa, il quale, secondo che narra Plinio, volea che fossero le pitture raccolte in un pubblico luogo, anzichè conservarle esuli nelle ville, o nascoste ne' ricchi palagi.

Per corrispondere al fine cui servir dovea sì vasta fabbrica, M. Klenze, che ebbe la commissione del disegno, immaginò saggiamente d'innalzarla sopra alcuni gradi in figura quadrilunga, e ripartirla in due piani, destinando l'inferiore pei diversi ufficj dell'Amministrazione, per gli studj dei pittori, pei gabinetti di stampe, di libri e di modelli, per gli ampj magazzini a servigio dello Stabilimento; e riservando tutto il piano superiore per l'immensa copia dei quadri, che sorpassano il numero di settemila.

Una maestosa scala, che termina in un elegante vestibolo, dà l'ingresso alle grandi sale di questa Pinacoteca, illuminate dall'alto col mezzo di lanterne a vetri, le quali, sollevate alquanto sopra il tetto della fabbrica, e cinte di larghe fascie all'ingiro parimenti a vetri, tramandano una luce favorevolissima per vedere perfettamente i dipinti (1).

I quadri piccoli, che hanno bisogno di una luce più vicina, sono poi distribuiti in una serie di gabinetti che guardano verso il Nord,

(1) In quelle gallerie, dove sono state praticate delle lanterne a fiore del tetto, si osserva che, cadendo la luce perpendicolare sopra il pavimento, questa viene malamente riflessa con ingrato effetto sopra i quadri.

mentre dalla parte di Mezzogiorno, a disimpegno delle numerose stanze, serve un lungo e magnifico corridore, che ora si sta maestrevolmente dipingendo sopra disegni di M. Cornelius, direttore dell'Accademia delle belle arti.

La decorazione esterna di questo edifizio è di stile romano, il quale, malgrado qualche menda che si riscontra negli angoli di risvolto dei fianchi, nell'insieme è grandioso e ben proporzionato; e vi quadrano assai bene certe finestre arcuate, a somiglianza di quelle fatte dal Bernini nel palazzo Barberini di Roma.

Sebbene tutti i quadri disposti nella reale Pinacoteca sieno degni di particolare osservazione, non crediate però che io voglia essere così indiscreto di pretendere che vi fermiate ad ogni passo per esaminarli; e solo sarete contenta di ammirare i più celebri d'ogni epoca e d'ogni scuola, affine d'imprimervi l'idea del vero bello in pittura, e distinguere le tante diverse maniere tenute dai pittori per rappresentarlo; poichè dovete sapere che la natura, quantunque sia una sola, non tutti però la mirano di un modo stesso, nè tutti egualmente la ritraggono; donde è nata quella differenza che si osserva tra i pittori delle varie scuole italiane e d'oltremonte; il perchè a bene ordinare una galleria fa d'uopo tenerle se-

parate, come saviamente si è fatto in questa di Monaco.

Scuola Tedesca. — Incominciando adunque dal più gran maestro della scuola tedesca, Alberto Duro, nato in Norimberga l'anno 1471, e morto nel 1528, qui di lui si veggono nella prima sala sei rarissimi quadri di figure quasi grandi al vero, disegnati con somma franchezza ed intelligenza. Costui, dotato d'una ricca e straordinaria fantasia, oltre essere stato pittore, fu anche incisore in legno ed a bulino, e le sue invenzioni e composizioni furono tenute in gran pregio dallo stesso Raffaello.

Di Cranach, che fiorì verso la fine del secolo XV, e morì nel 1552, evvi un quadro rappresentante l'Adultera, dipinto con gran forza di colorito, che tuttora si conserva freschissimo.

Vi sono dei ritratti di Holbein, che, nato in Basilea nel 1498, e morto in Londra nel 1554, tenne a' suoi tempi in questo genere il primato.

Molti altri pittori di questa scuola hanno qui delle bellissime opere, fra le quali sembrami averne riscontrate alcune di Schwartz, Holtzer e Cristoforo Amberger, i cui quadri in Italia sono rarissimi, e tenuti in grande stima; sebbene si noti in essi alquanto di secchezza nel disegno, ed una imitazione di natura non sempre bella.

Scuola Fiamminga ed Olandese. – Dalla scuola tedesca si passa alla scuola fiamminga ed olandese, i cui dipinti sono disposti nella più vasta e veramente imponente sala, detta *di Rubens*, per la gran quantità di quadri che vi sono di questo celebre autore, che a ragione è chiamato il Pittore poeta, nato in Colonia l' anno 1577, e morto in Anversa nel 1640. Egli seppe trattare con egual bravura la scienza, la storia, l'allegoria, il ritratto, l'architettura, i paesi, i fiori e gli animali.

Fra le ricche ed immaginose sue composizioni, la più sorprendente che qui si vede è la fiera battaglia delle Amazzoni: indi alcuni ritratti della più grande finitezza, dove sembra che abbia voluto mostrare come, volendo, sapesse dipingere anch' egli con quella fusione di colore, che tanto si pregiava nei ritratti dei pittori fiamminghi e olandesi; nè meno rari sono a vedersi alcuni suoi paesi, di una bellezza e verità mirabile.

Di Van-Dyk, oltre moltissimi grandi ritratti, vi sono degli studj e degli abbozzi in chiaro oscuro, che dimostrano il metodo ch' ei teneva per condurre a perfezione le opere di suo maggiore impegno (1).

---

(1) Il ritratto è una parte della pittura forse la più ricer-

Wovermans, il più insigne disegnatore di cavalli, si fa ammirare con alcune scene campestri e rappresentanze di caccie e battaglie.

Berghem, pittore esimio di rustici soggetti, presenta bellissimi paesaggi con animali.

Teniers si distingue con alcune scene famigliari sì bene scritte, e sì diafane di colore, che la verità non si può meglio imitare ed esprimere.

Di Rembrandt, oltre molti ritratti pieni di vita, si pregiano assai alcuni suoi piccioli quadri della vita di Nostro Signore; e più di tutto un paesaggio, dipinto colla più gran forza ed effetto di chiaro oscuro, che il simile non ho veduto altrove, fuori che a Parigi, nella galleria del Louvre.

Scuola Francese. — Segue la scuola francese; e vi trionfa, tra i pittori d'istoria, il Pussino, il quale, sebbene nel colorito non sia molto brillante, nel disegno però è sempre purissimo:

---

cata: per esso l'umanità si consola d'aver sempre presenti le persone più care, e per esso si conserva la memoria degli uomini più venerandi de' passati tempi e dei presenti, a promovere affetti d'amore e d'emulazione. Il ritrarre le forme d'un volto non è la parte difficile di questo genere, e molti sono che vi riescono: ma la perfezione che è il gran punto cui pochi arrivano, sta in dare al ritratto lo spiro di vita, ed esprimere quasi il carattere della persona.

la composizione è nobile, e sente della semplicità greca, il costume è sempre osservato, e il campo del quadro, sia a paesi, sia di architettura, è di ottimo gusto e di perfetto stile.

Claudio di Lorena attira l'occhio con quattro bellissimi paesi; ove il Sole risplende, i vapori sono leggeri, e l'acqua fa specchio alle sponde, sicchè, per usare d'un verso del nostro Grossi:

Rupi, capanne, ed alberi ripete.

Vernet ha due marine grandi e due piccole, bellissime e dipinte assai lucide. Egli è grande imitatore della bella natura, sia quando è in ira, sia quando ride, sommo nel ritrarre tutte le varietà e vaghezze dell'onda placida od agitata.

Scuola Spagnuola. — Nella scuola spagnuola attirano l'occhio principalmente i quadri del Morillo, che ha dipinti con mirabil forza e vaghezza di colorito alcuni contadini spagnuoli nei variati loro costumi, ove il disgusto dei modi rozzi è compensato dalla verità che vi si ammira.

Scuola Italiana: la Toscana e Romana. — Sono riservate le ultime sale per le numerose scuole dei pittori italiani. Quivi, cominciando da quelli che nel 1300 furono primi a ri-

staurare l'arte, si ammirano Cimabue, Giotto, il Beato Angelico, il Ghirlandajo, e Fra Filippo Lippi. Vengono in sèguito quelli che fiorirono nella seconda epoca, e sono primieramente Pietro Perugino, poscia l'immortale Raffaello, suo scolare,

. . . . Cui vivo, vinta
Esser credè natura, e, morto, estinta,

come leggiadramente disse il cardinal Bembo. E per verità niuno più di lui seppe all'eleganza delle forme, all'esattezza del disegno, alla nobiltà del concetto unire sì perfetta espressione, che, per usare d'un modo petrarchesco, con silenzio parla.

Di questo genio italiano qui si veggono una Santa Famiglia, che apparteneva alla galleria di Düsseldorf, una Madonna col Bambino, che fu della Casa Tempi di Firenze, ed un ritratto di sublime finitezza, conosciuto sotto il nome di Altoviti.

Quivi tre valenti pittori toscani presentano tre capolavori. Frate Bartolomeo, illustre per la grandiosità del disegno e pel suo largo pennello, in una Madonna col Bambino. Andrea del Sarto in una Sacra Famiglia, ove sono di mirabil bellezza il volto della Vergine ed

il divin sorriso del Bambino. Finalmente il Fattorino, scolare prediletto di Raffaello, in un Parnāso tutto pieno di quella ilarità, che tanto bene si addice al convegno delle liete Muse; ed in un'Arianna abbandonata, che, assisa in un campo deserto, trasfonde, in chi la mira, il proprio dolore.

Scuola Veneziana. — Trionfano nella scuola veneziana, dopo Giovanni Bellino, una Sacra Famiglia del Tiziano, dipinta nel tempo di suo maggior vigore; ed un ritratto di donna vestita di velluto rosso, nel quale è impossibile veder carni più vere, stoffa meglio imitata, che quasi fa d'uopo toccar con la mano per trarsi d'inganno; non avendo alcuno avuto occhio più giusto ed acuto di lui nel vedere e ritrarre la natura, scorgendosi nelle sue opere quella soavità di colorire, che nasce dal ritrarre fedelmente e con vaghezza la verità, e da certi insensibili trascuramenti e dolci passaggi e modulazioni di tinte, che producono quell' effetto magico che ammirasi ne' quadri suoi. Avvi pure del medesimo una figura intera di un Doge nel suo più sfarzoso costume. Vi sono inoltre opere classiche del Tintoretto, pittore di facil vena; di Francesco Bassano, il più bravo de' suoi fratelli, che ne' suoi quadri introdusse or bei campi, or prospettive mera-

vigliose; e di Paolo Veronese, che fu sempre ricco e splendido in ogni suo soggetto, e cui vuolsi di buon grado perdonare, se alla ragione de' tempi e degli usi non si tenne fermo negli abiti e nelle composizioni. Picciola menda in confronto di tante bellezze.

Quantunque la scuola veneziana sia quella che più delle altre ha seguìto la natura, e meno si è curata del bello ideale, l'arte però non fa mai nulla di buono per benignità del caso, o per impeto di fantasia, ma bensì per un abito contratto, che opera secondo scienza e ragione.

Scuola Bolognese. — Si distingue la scuola bolognese per un quadro grande del Francia, che rappresenta la Madonna col Bambino, dipinta con tocco magistrale e freschissimo colore; per l'Assunta di Guido, quadro grande della sua seconda maniera, e bellissimo per la purità del disegno, la nobiltà del volto della Vergine, la soavità delle tinte e l'arte della composizione; per uno stupendo quadro del Domenichino, rappresentante la Susanna sorpresa nel bagno, che, piena di timore, vorrebbe parlare, e la voce le resta a metà delle fauci, mentre un vecchio le accenna di tacere, e l'altro già tenta di stendere la mano audace sulla sua spalla, fiammeggiandogli la lascivia sul volto, e tutto atteggiato

di ammirazione per sì bella donna, le cui forme sono tolte dal vero, e maestrevolmente disegnate e colorite. Tutto il lume del quadro, cadendo sul corpo della Susanna, produce un magico mirabile effetto.

Non mancano poi di questa scuola bolognese, che è numerosissima, preziosi quadri del Caracci, dell'Albani, del Guercino, de' quali se non vi parlo, attribuitelo all'impegno contratto con voi di esser breve.

Queste sale sono altresì accompagnate da numerosi gabinetti, destinati a contenere una gran quantità di piccioli quadri d'ogni genere e nazione, tra' quali è principalmente preziosa la collezione che a gran prezzo ha comperata il presente Re dai fratelli Boiserees di Colonia; e da cui essi, come amatori ed intelligentissimi in fatto di belle arti, hanno ottenuto di scegliere e far sotto la loro direzione dipingere i migliori pezzi sul vetro, che sono nel lor genere riusciti unici e meravigliosi.

Se i pittori fiamminghi lasciano qualche cosa da desiderare nel disegno, sono altrettanto potenti nel colorito; e ciò devesi all'arte e diligenza che allora poneasi nel preparare i colori, e nell'usarne con franchezza, e direi quasi alla prima. Il perchè ai loro quadri è avvenuto di conservare la primigenia vivezza, e quel non so che di brillante che tanto in essi piace.

Galleria del Duca di Leuchtenberg. — Dopo la Pinacoteca reale, non può un amator di pittura tralasciar di vedere in Monaco la galleria nel palazzo del duca di Leuchtenberg; piccola sì, ma talmente scelta, che nulla v'ha di mediocre: anzi molte sono le opere di sommo pregio che meritano esser osservate, e fra queste una Sacra Famiglia del Francia, opera sì bella e fresca, che sembra appena uscita dal suo studio; un ritratto del Masaccio, conservatissimo; quadri del Luino, del Sabaino, scolari prediletti di Leonardo da Vinci, e di Gaudenzio Ferrari, pittore di uno stile suo particolare, che qualche volta ha del tizianesco; una Vergine del Morillo, venustissima di forme, e dipinta, come egli era solito, con gran forza e nettezza di colore; due paesi di Annibale Caracci, e due del Domenichino, i quali dimostrano che gli eccellenti pittori di figura hanno primeggiato anche nel pingere paesi e qualunque altro genere di soggetti, come fu Tiziano, Paolo Veronese, Salvator Rosa, e tra gli oltramontani, il Pussino, Rubens e Rembrandt.

Di contro ai quadri della scuola italiana, tutta la parete della lunga galleria è coperta di quadri delle scuole fiamminghe, francesi e tedesche; tra questi, vuolsi contemplar in particolare una prigione del Vernet, ed un Belisario di Gerard.

Nel mezzo della galleria stanno le belle scolture che il duca di Leuchtenberg, quando era vicerè d'Italia, commise al celebre Canova.

Una giovane che, inginocchiata, riposa sui talloni la persona, e, tenendo tra le mani il crocefisso, lo contempla immedesimata nel suo dolore, ricorda la penitente di Magdalo. Ma le delicate forme del suo corpo, senza perder punto di loro bellezza, appalesano il digiuno e la mortificazione; i capelli, che dal capo mollemente si rispandono sulle membra, la velano con tant'arte, che della nudità non si offende il pudore: cosa che di rado si osserva in quadri e scolture che rappresentano questa Santa, quando nella spelonca di Marsiglia vivea di celeste amore e di meditazione.

Non può dirsi lo stesso delle tre Grazie, altro capolavoro di Canova, che pur quivi si ammirano, poichè abbracciate tra loro, si mostrano sì leziose, quanto da greco scarpello poteano uscire ai tempi di Pericle: perchè avanti tal epoca si costumò rappresentarle panneggiate, come lo attesta Pausania, e lo afferma Pindaro, chiamandole gravi e venerande, e non quali il volgo le crede e ne favella, serve cioè della voluttà; e che usassero di vesti, si rileva anche dall'ode di Orazio 30.ª del lib. I, quando, invitandole ad assistere al sagrifizio che nel suo

domestico tempietto facea Glicorio in onore di Venere, dice loro di venirvi con le zone discinte, *solutis zonis*.

Finalmente un grazioso puttino dell'Algardi, e vasi altissimi di porcellana delle più celebri manifatture d' Europa, quadri de' più rinomati pittori moderni di figura, di paesaggi, prospettive e fiori, ornano le camere che circondano la descritta Pinacoteca.

Moltissimi altri gabinetti di belle arti e di oggetti di cose naturali di sommo pregio vi sono in Monaco, poichè il genio de' Principi suole trasfondersi ne' privati: ma siccome, dopo aver passato lungo tempo nell' osservar gallerie o scientifici gabinetti, la mente prova il bisogno del riposo, e perchè lo si ritrova nel variare di oggetti, voi potrete procurarvelo, passeggiando le varie contrade di questa bella città, dove molto diletto vi daranno parecchie case, non ha guari costrutte di varie forme, imitanti in ciò i costumi di diverse nazioni, la francese, l' inglese e l' olandese. Il vostro occhio, meglio che il mio, vi consiglierà ove più dobbiate, ove meno, fermar l'attenzione. Pure una voglio additarvene in ispecial modo, poichè elegantemente disegnata dal francese architetto Mettivier, avente ai fianchi una cancellata, d'onde appare l'ameno giardino che la

circonda, e sì bella nelle sue proporzioni, e così sobriamente e con buon gusto decorata, che l'occhio nel mirarla rimane perfettamente contento.

Vi sono ancora molte piazze, le quali pure vi daranno piacere: come, ad esempio, quella del passeggio, ombreggiata all'intorno d'alberi; quella che è detta *Carolina*, cui nel mezzo, sopra una base quadrata, s'erge un obelisco in bronzo, dedicato alla memoria di 30,000 Bavari, vittime nella guerra di Russia contro i Francesi nel 1812.

Finalmente quella di Wittelsbach, ove fra non molto si innalzerà la statua equestre in bronzo di Massimiliano I, fatta sul modello del celebre scultore M. Thorwaldsen, e sotto la direzione del professore Stieglmaier. Io la vidi già preparata nella reale fonderia, dove pure sono i modelli, come vi ho già detto, delle grandi statue di bronzo che debbono esser dorate, e che orneranno la gran sala del trono, già quasi terminata, nella nuova parte della Corte, che guarda verso il Nord.

Molti, a dir vero, sono gli spazj che nel vasto perimetro della nuova città rimangono ancora da occuparsi. Ma che non può Monaco ripromettersi dal genio animatore di un Sovrano, il quale, costantemente intento a far prospe-

rare i suoi Stati, conosce gli splendidi modi di attirare e chiamare a sè gli uomini di ogni condizione, col favor che concede alle Lettere, alle Scienze ed alle Arti?

Lettera Quarta

GIARDINO INGLESE.

6

I Giardini sono una delle delizie umane, il compimento d'una elegante casa, la perfezione di una sontuosa fabbrica, e l'ornamento più utile e piacevole di una popolosa città: il perchè ora in ogni parte d'Europa, sì nelle grandi capitali, come presso i gran signori, se ne veggono di bellissimi, e sono detti *Giardini all' inglese*, perchè gl'Inglesi furono i primi a darne saggio, sospinti a ciò dalle fantastiche descrizioni di alcuni de' loro poeti, e dalle filosofiche descrizioni di alcuni scrittori, che in

quell'isola ragionarono sui piaceri dell'immaginazione e sui principj della prospettiva ed intelligenza di chiaro oscuro, ed in ispecie dall'opera di M. Chambers, architetto del re d'Inghilterra. Imperocchè tornato questi da un suo viaggio dalla China, e pieno l'animo di quanto, in riguardo alle forme de' giardini, avea visto praticarsi in quelle contrade, pubblicò una dissertazione, col titolo di *Of Oriental Gardening*, invitando per tal guisa gli artisti giardinieri a rimirar la natura nelle opere sue più belle, e considerarle con occhio filosofico, a fine di rilevarne le naturali ricchezze, la varietà, le gradazioni ed i contrasti che in essa si veggono; e, quando che sia, ritrarli con intelligenza e buon gusto, in modo da farvi scorgere quel tanto disputato bello ideale, che alla fine altro non è che la natura scelta ne' suoi più vaghi e piacevoli aspetti.

Gl'Inglesi infatti, ad imitazione de' loro primi maestri, i Chinesi, prendendo anch'essi la natura a solo modello, consultano, nel disegnare un giardino, prima di tutto se il terreno sia piano o declive, se esteso o ristretto: onde, giusta le circostanze del luogo e del clima, distribuir in esso i varj gruppi d'alberi e verdure, in iscene ora ridenti ed aperte, ora tristi ed oscure, a boschi o in prati; e tutto ciò in

guisa da nasconder l'arte, senza dipartirsi dalla indispensabil legge dell' unità, variando gli oggetti e la prospettiva.

Usano altresì, intorno alla principale abitazione, di tenere il terreno quasi regolare ed aprico, coltivandolo colla massima cura, ed escludendo ogni pianta che impedir possa la vista della casa.

E poichè hanno osservato che le figure tondeggianti e le linee curve procurano maggior bellezza che le angolari e le terminate in linee rette, d'ordinario evitano queste due, non sì però da schifare costantemente ogni viale che sia retto, laddove servir possa ad aprire la vista verso qualche grandioso oggetto, od a condurre a magnifico palazzo, dove sarebbe strano andarvi obbliquamente e quasi per sorpresa.

Tanto ne' boschi poi quanto ne' boschetti variano sempre le forme ed il colore degli alberi, accoppiando quelli che gettano rami con foglie a foggia di fiocco con quelli che sorgono piramidalmente, e i colori cupi mescendo con gli allegri, e le piante che portano fiore con quelle sempre verdi, lasciandovi talvolta tra mezzo qualche tronco d' albero ritto in piedi, o rovesciato in terra, scabro di corteccia, o rivestito di musco.

Le fabbriche di piacere, i luoghi di riposo

che dispongono nei loro giardini, e i ponti che fanno sopra i canali, sono per lo più di architettura chinese, quella siccome che per le sue forme leggiere figura assai bene sulle acque, e fra mezzo a' boschetti, orlati sempre de' fiori della stagione.

I fiumi ed i canali non seguono mai la linea diritta, ma vanno serpeggiando a seni or larghi ed ora ristretti, qua profondi, là riposati e lenti.

Dove poi si apre un lago, n'è sempre nascosto ad arte il confine, perchè spaziar possa l'immaginazione dello spettatore: la qual regola i periti dell' arte loro procurano tenere anche in tutte le altre villereccie composizioni.

Approfittano poi soprattutto delle viste lontane, cercando che dall'intorno del giardino possa l'occhio spaziare da lungi sui campi, sui fiumi, sulle torri, sulle città, e, quando ve ne siano, sulle grandi strade, sui mulini, ed altri oggetti capaci di produrre quell' aggradevole senso, che in noi, cupidi sempre di nuove impressioni, suol nascere dalla varietà.

Sopra tai buoni principj dunque dell'arte, il conte di Rumford, a somiglianza di quanto avea veduto praticarsi in Inghilterra, progettò al re Carlo Teodoro che, ove gli piacesse far disseccar quella vasta palude, la quale, alimentata

dalle acque del fiume Isero, stagnava non lungi dalle mura di Monaco, dando un più libero corso alle acque del detto fiume, e renduto così salubre quel terreno, sarebbe esso allora ben adatto a formarvi un grandioso e pubblico parco, ossia Giardino inglese. Piacque al Re un tal pensiero, e tosto ne affidò l'esecuzione a M. Sckell, il quale, da esperto artista ch'egli era, seppe coglier tutti i vantaggi che la natura di quel luogo gli presentava, e cangiare quella malsana palude in amenissimo pubblico giardino, dei più vasti di Germania.

Questo giardino comunica da molte parti colla nuova città, ma l'ingresso principale è quello dalla parte della Corte, verso il nord, d'onde si passa; quivi avanzandosi per flessuosi sentieri, che biancheggiano fra la verdura, e che sono ombreggiati dall'archeggiare che sopra vi fanno le piante maggiori, si presenta per primo oggetto l'elegante palazzino del principe Carlo, fratello del Re, circondato da piccolo giardino particolare, e ricco delle piante e de' fiori più rari.

In distanza compajono le nere fughe dei boschi, interrotti da spazj colti e ridenti, or folti, or mezzo aperti, tra' quali si scoprono punti di vista diretti a luoghi di riposo, o ad edifizj

qualche volta mezzo ascosi fra il molto fogliame degli spessi alberi e degl' intrecciati rami.

Fra basse rive, e lungo l'erboso piano, scorre rapidamente un ramo del fiume Isero, il quale, condotto a guisa di meandro, in dolci curve serpeggia; e mentre, per lasciar desiderio di sè, talor ascondesi fra boscaglie, con piacevol sorpresa mostrasi poscia di nuovo sempre limpido e romoreggiante, e, come descrive il Tasso:

« Bagna egli il bosco, e il bosco il fiume adombra,
« Con bel cambio fra lor d'umore e d'ombra ».

Senz'acqua sembrerebbe morta in questo luogo la natura, argomento di vita essendo il moto. Nè minor piacere arrecano i bianchi cigni che su quelle acque dimorano, ed altri uccelli che vengono a cercar cibo e pastura.

In mezzo a tante variate scene campestri, si vedono i monumenti innalzati in onore del conte di Rumford, dell' artista giardiniere M. Sckell, e del poeta Gessner. E ciò con ottimo divisamento, perchè dove tante naturali bellezze si ammirano adunate insieme, ben si conveniva che onorata memoria eternasse il nome di que' due, i quali ebbero gran parte nell'ordinarle, e del terzo che, perito nel di-

pingere i paesi, ne dettò le regole, e, per un certo sentir suo delicato e squisito, seppe poeticamente ritrarli nei suoi Idillj.

Sopra un tal dolce pendìo appare poscia un tempietto monoptero, circondato da arbusti e da fiori; e in altra parte, per saggio di un nuovo genere di architettura, una torre cinese, ad imitazione di quella di porcellana di Nankin. Quivi nella piazza che le sta d'avanti, allorchè riede la bella stagione di primavera, quasi che vogliasi coll' armonia de' suoni emulare quella della rediviva natura, si dispone in cerchio un'eccellente banda militare; ed a voi, che siete perita in musica, dev' esser noto quanto sopra altri popoli in ciò valgano i Tedeschi, sì per l' esattezza dell' esecuzione, come per una tal qual anima che sanno dare agli stromenti da fiato, forse a cagione della gagliardia dei loro petti.

Finalmente, nella somma lunghezza del parco, di frequente s'incontrano luoghi di pubblico comodo e di piacere; cioè bagni, sale da conviti e da ballo, molti caffè, e luoghi spaziosi per divertimento de' fanciulli e pe' giuochi popolari, ai quali si passa sopra eleganti ponti posti sulle rivolte del fiume.

Per questa descrizione che del Giardino di Monaco vi ho fatto, e molto più pei princi-

pj generali esposti intorno all' arte del giardinaggio, voi potete meco riflettere e conoscere quanto grande estension di terreno sia necessaria per introdurvi tante variate scene e sì moltiplicati oggetti; e quanto perciò abbiano del ridicolo certe imitazioni all' inglese maniera in giardinetti, dove si vogliono praticare valli e colline, tempietti, grotte e monumenti, e di un ruscello formare laghetti, poco importando se lungi o presso alla casa d' abitazione, e che gli alberi che loro sorgon d'intorno rendano malsana l' aria per l' umidità che vi penetra e vi si mantiene. Basta una sola scena, quando sia bene rilevata dalla natura, a produrre negli animi, che siano da ciò, un puro, e direi quasi celeste, contento, atteso che, come cantò il Petrarca:

« Un abete, un faggio, un pino
« Fra l' erbe verdi e il bel monte vicino
« Levan di terra al ciel nostr' intelletto ».

Orto botanico. — Da che per lo studio della botanica, e le continue ricerche fatte da' suoi coltivatori in ogni parte del mondo, sonosi scoperti e sempre si trovano nuovi vegetabili, questa scienza, presso tutte le nazioni europee, si è propagata in guisa, da esser divenuta perfino un nuovo

ramo di commercio: quindi è che dappertutto, e specialmente in Germania, si veggono copiosissime raccolte di piante, di fiori ed erbe d'ogni maniera; le quali, in onta che nate in diverso clima, pur si è giunto a render molte di esse indigene, altre a mantenerle artificialmente, e per la commistione delle sementi, a dar loro nuove forme, e moltiplicarne le specie. Non è quindi da meravigliarsi che in Monaco, ove null'avvi a desiderare che giovar possa alla pubblica istruzione, siavi un Orto botanico, abbastanza vasto per contenere in bell'ordine le cose più rare del regno vegetabile, e ricco al pari dei più ricchi della Germania, come si conviene ad una gran capitale.

La disposizione generale di quest'Orto è tale, che l'utile è congiunto al gradevole: quindi il passaggero vede, alla sua destra entrando, sopra un piano dolcemente elevato, la bellezza e la varietà degli alberi che lo bordeggiano, i quali vi spiegano ombrosissime chiome, e s'alzano sopra immensi tronchi, qua verdi cipressi del Libano, e là salici di Babilonia a foglie pendenti, altri a foglie anulari, e fra essi le piante più ricercate orientali, e le americane coi più vaghi arbusti, ed altre esotiche rarità di caldi e freddi climi: *Les enfants du Soleil, les enfants des frimats*, come dice De Lille, lo spiritoso cantor de' giardini.

Sono riservati poi, agl' intelligenti ed amatori di botanica, quei piaceri che si compongono di sensazione e di riflessione, e che nascono dal saper osservare e distinguere la buona coltura e la prosperità delle piante: ciò che deesi non solo alla scienza teorica del Direttore dell' orto, ma altresì alla diligente pratica del bravo Giardiniere. Entrando quindi nelle grandiose serre, si ammira l'immensa copia de' più rari vegetabili d' ogni parte d' Europa, fra' quali moltissimi del Brasile, che tutti quivi trovano il loro clima; essendo le dette serre, della lunghezza di 462 piedi, divise, col mezzo di altissime vetriate, in diversi compartimenti, onde colle stufe possa passare, ove si voglia, maggiore o minor calore, secondo il particolar bisogno delle piante che vi dimorano.

Uscendo dalle serre per altro bosco di piante d'alto fusto, si giunge alla casa del Conservatore dell'orto, che di presente è il consigliere aulico M. De-Martius, avanti alla quale si distende l' ampio spazio quadrilungo, diviso in distinte ajuole, contenenti tutti i generi e le specie dei vegetabili, giusta l' ordine prescritto dai più recenti botanici sistemi.

Poco lungi dall' Orto botanico, per quel nesso che ora la chimica ha con tutte le scienze naturali, e specialmente colla botanica, evvi il

gabinetto di chimica, avente per Conservatore il ch. professore Vogel.

Il perimetro dell'Orto è di 13 *arpens* (1), tutto chiuso da una cancellata di ferro. Una magnifica porta, con due colonne che sorreggono una grave trabeazione, è quella che dà l'ingresso, e annuncia, col suo carattere architettonico, appartenere quel luogo ad un regale e pubblico Stabilimento.

---

(1) Un *arpent* corrisponde a circa quattro pertiche milanesi.

Lettera Quinta

CENNI

SULLO

STATO POLITICO

E SULLE

PUBBLICHE BENEFICENZE

Poichè colle mie precedenti lettere vi ho dimostrato essere Monaco, in fatto di belle arti, una delle città più ricche di Germania, ora non dubito ch'esservi non possa di gradimento sapere alcun poco eziandio della sua posizione geografica e della fisica sua costituzione, come pure del suo stato politico e delle sue leggi economiche, tra cui specialmente quelle che riguardano la pubblica Beneficenza; le quali tanto influendo sulla comune felicità, non possono non interessare un cuore ben fatto, com' è il vostro.

La Baviera, pel Trattato di Vienna, è divenuta un regno più vasto e più ricco e potente di quello che fosse prima, contando, secondo le recenti statistiche (sopra 22,120 miglia quadrate) una popolazione di 4,070,000 anime, donde ottiene un reddito di 69,735,000 franchi, e mantiene per suo contingente un'armata di 35,800 uomini (1).

Monaco siede nel circolo dell'Isero sopra un piano de' più elevati d'Europa, il quale, con termine usato da' geografi, si potrebbe dire quasi simile ad un *acrotero*, cioè ad una gran massa di terra elevata, cui si ascende per chine meno ripide e più estese.

Ha le alpi dei Grigioni a mezzogiorno, quelle del Tirolo tedesco all'oriente, le Giulie ad occidente, e le Noriche al nord.

Il clima è molto freddo, e per la sua incostanza talvolta incomodo, non però malsano.

Il Governo è monarchico, costituzionale, con due Camere. Quantunque la religione dominante sia la Cattolica, pure è permesso ai Protestanti ed ai Greci scismatici d'aver pubbliche chiese, ed agli Ebrei la loro Sinagoga.

Nella Baviera vi sono molte buone e belle

---

(1) Adriano Balbi: *Tavola Statistica dei principali Stati di Europa.*

città, piuttosto ben popolate, ed in relazione di molto commercio coll'Italia, colla Francia, e con tutta la Germania. Nell'interno scorrono i grandi fiumi dell' Iser, del Lech, dell' Inn e del Danubio.

I detti fiumi servono a trasportare i legnami, che in gran copia si producono nelle foreste bavare; i cuoi crudi e conci, di cui si fa gran traffico nel regno; non che le granaglie, le quali in molte provincie, per la somma industria degli abitanti, rendono questo Stato florido e dovizioso; essendo fuor d' ogni dubbio consistere la prima e perenne ricchezza d' un paese nei prodotti di una diligentissima agricoltura.

La pubblica Beneficenza, sempre ed ovunque riguardata come uno degli oggetti più difficili della pubblica economia, presenta, negli Stati della Baviera, e principalmente nella sua capitale, osservazioni che possono tornar vantaggiose anche per altri Stati; ed esser causa di utili riforme, quando che nuove ed imprevedute circostanze le richieggano.

La legge della natura, prescrivendo agli uomini uniti in società di doversi a vicenda soccorrere, certamente gli obbliga a mantenere i poveri, quando sieno infermi, vecchi, ciechi, cronici, mentecatti, orfani; insomma impo-

tenti a qualunque lavoro per bastare a sè stessi ed alla numerosa loro famiglia. Ma qual esser dee la conveniente misura di tale dovuto sussidio? quale la prudente distribuzione in prestarlo agl' indigenti? come in esso può evitarsi qualunque abuso, perchè non divenga alimento d'ozio e d'infingardaggine? Ecco il problema che ha occupato sempre la mente dei più esperti economisti; imperocchè, considerato il sussidio qual soccorso all'impotenza, ossia deficienza delle forze dell'uomo, se sia proporzionato al bisogno, sarà di utile ai poveri, mentre essendo maggiore non servirà che ad accrescerne il numero: ciò che, in luogo di giovare, torna a nocumento della medesima società.

In prova di ciò valga l'esempio della tassa dei poveri, divenuta nella Gran Brettagna sì esorbitante, che nel 1813 giunse in massa al sesto delle rendite fondiarie del Regno; e nel 1815, in quella sola d'Inghilterra, produsse l'immensa somma di 7,508,853 lire sterline. Oltracciò l'indicato eccesso di beneficenza è causa perenne dei seguenti tristi effetti: 1.°, che il povero si presenta investito di un diritto positivo, di un diritto legale, e crede di essere in uno stato di sicurezza: 2.°, non teme l'incertezza dell'indigenza, è incoraggiato all'ozio,

non ha alcun pensiero di previdenza e di economia, nè più è trattenuto nelle sue domande da quella riservatezza, figlia di certa specie di bella vergogna, e si crede dispensato dal mostrarsi grato e riconoscente.

Tutti gli Stabilimenti di beneficenza non v'ha dubbio che da principio furono assai ben fondati, e corrisposero tosto al fine che i lor saggi istitutori eransi proposto: ma in seguito, per quella incostanza inerente alle cose umane, per mancanza di attività e zelo de' Conservatori o Direttori, non mantenute rigorosamente le loro prime leggi, ed essendosi in essi introdotti perciò molti abusi, alcuni cangiarono per sino l'oggetto della loro istituzione. Quindi chiaramente si vede, che, volendoli riformare, non vi sarebbe altro modo fuor quello di richiamarli alle loro antiche leggi, giusta la sentenza di Macchiavello, che: a voler che una Repubblica viva, e si mantenga lungamente, è necessario ritrarla spesso verso i suoi principj.

Oltre varj ospitali per gl' infermi di ogni specie di malattie, tra i quali uno assai distinto, e di recente costruzione, eretto in aperta campagna, annoverato (dai medici che lo visitarono) tra i moderni meglio ideati, Monaco ne vanta uno assai antico, destinato appositamente alle oftalmie dal dottore Schlagintweit

che lo fondò, d'onde uscirono uomini molto dotti ed esperti per la cura di siffatti morbi. Sonovi ancora parecchie Case di ricovero e di sussidio per gl' indigenti d' ambo i sessi.

Ma lo Stabilimento nuovo nel suo genere, ed il primo tuttora degno della *più grande attenzione*, è quello così detto *della zuppa alla Rumford*, instituito sotto il regno dell'elettore Carlo Teodoro per opera del già mentovato conte di Rumford, inglese, il quale, essendo consiglier privato dell' Elettore, e comandante in capo dello Stato maggiore delle armate, per le sue estese cognizioni, tanto nelle fisiche quanto nelle chimiche scienze, e per la somma attività di che era fornito, rese al suo Sovrano importantissimi servigi, ed introdusse ne' suoi Stati cose sì utili, da servir d' esempio a qualunque corpo sociale che imprenda ad imitarle.

Il bando della mendicità è uno dei principali oggetti d'aversi in mira per favorire gl' Istituti di beneficenza, e da cui derivano infiniti vantaggi fisici e morali.

L'uomo, dice Montesquieu, non è povero perchè nulla possiede, ma perchè non lavora. Questa verità per altro è applicabile soltanto all'uomo in istato di salute, ed ove per felice circostanza il lavoro non manchi, e sia proporzionato nel suo prodotto ai particolari bisogni. Ma

dove si abbia difetto di salute, ed il lavoro scarseggi, o poco produca, in tal caso deve un saggio Governo provvedervi (1).

Per togliere dunque i mendici, che in gran numero incomodavano la città di Monaco, bisognava immaginare un piano che prudentemente unisse la forza alla persuasione, preparare Case di ricovero, stabilire i lavori e le occupazioni proprie alle circostanze dei diversi individui, pensare al loro mantenimento in vitto e vestito, e finalmente alla parte più difficile dell'economia, consistente nel trovare i mezzi necessarj, non solo a mandare ad esecuzione un sì dispendioso progetto, ma, ciò ch'è più, a mantenerlo e farlo prosperare.

Destinato perciò dal Sovrano un vasto locale per alloggio dei poveri, il conte di Rumford propose che fosse, coll'intelligenza del Governo, abolita ogni sorte di questua e contribuzione pubblica o particolare per sollievo dei mendici; ed invece fossero invitati i cittadini ad un'opera più universalmente utile, cioè a contri-

---

(1) Secondo i calcoli del signor Liancourt, il quale pe'suoi attivi studj a sollievo dei poveri si è meritato il nome di Saggio Filantropo, la popolazione indigente, generalmente parlando, ammonta al più al decimo della popolazione nei tempi infelici, ed al ventesimo, ossia al quinto, negli ordinarj.

buir volontariamente ad una mensile caritatevole contribuzione pel mantenimento dei poveri: nel tempo stesso si annunziò il metodo che sarebbesi tenuto per le ricevute mensili o giornaliere in denaro, o in derrate, ed in qual modo le beneficenze in avvenire sarebbersi distribuite, acciocchè i poveri d'ogni genere non mancassero di soccorso (1).

---

(1) Sebbene il sistema di concentrare in un sol punto la distribuzione delle beneficenze possa tornar di molto utile al pronto e più regolare sollievo dell'umanità, non che all'economia; pure l'altro di divisione presenta anch'esso dei vantaggi, e quello in specie d'una risponsabilità maggiore nei capi dei rispettivi Istituti: come ottimamente sopra l'uno e l'altro sistema fa osservare l'egregio conte Folchino Schizzi di Cremona, nei cenni che precedono la sua bella traduzione dell'opera del baron Degerando: *Il Visitatore del povero.* (In Milano, per Gaspare Truffi.)

Nell'immaginare e ricercare i metodi migliori e più economici per ben regolare i pubblici luoghi di beneficenza, vano sarà sempre il lusingarsi di poter giungere al sommo della perfezione: infatti dov'è mai che nelle amministrazioni, anche le meglio avvedute, possa la più consumata prudenza ed il più perspicace intelletto toccar sempre il minutissimo punto in cui consiste il massimo del ben pubblico?

Da qui vengono i tanti diversi pareri spiegati e tentati con diversi esperimenti dai molti Governi: da che, ora si è preteso che ogn' Istituto fosse amministrato separatamete, ora si è preferita un'amministrazione unica per tutti i luoghi pii di

Tosto che fu deciso toglier dalla Baviera la mendicità, si comandò alla forza militare, di stazione in stazione, di tener mano forte perchè le podestà civili potessero impedire ai poveri di questuare; obbligatili presentarsi alle Case di ricovero quando volessero esservi alloggiati, nutriti e vestiti.

Siccome la maggior parte dei poveri non hanno l'abitudine del travaglio, fu necessario da principio occuparli nelle opere più facili e di materie di poco valore: perciò i più si destinarono a filare la canapa, i vecchi e mezzo infermi a cardar lana, le vecchie e le deboli donne a preparare il filo, o muovere l'arcolajo. I fanciulli non educati dai loro parenti, e specialmente i derelitti, furono raccolti ed obbligati ad imparare un mestiere, cominciando da quello del cucire. A tutti poi fu comandata

---

un municipio: chi vuole amministrazioni collegiali, chi unici amministratori, chi li vuole gratuiti e scelti fra i notabili del paese, chi stipendiati; i quali diversi metodi hanno tutti il loro lato buono e il loro debole, moltissimo dipendendo dalle circostanze del paese, non che dalle qualità morali degli amministratori o direttori. Ma fa d'uopo convenire che qualunque sistema, per ottimo che sia, pel fatto inevitabile della ineguaglianza delle condizioni e della debolezza della natura umana, non potrà mai toglier la piaga della miseria, che esiste tanto nei paesi ricchi, come nei poveri.

la somma nettezza sì della persona, come d'ogni parte dello Stabilimento.

Fu dunque abolita la mendicità, proscrivendo gli accattoni d'ogni genere, e costringendoli a qualche genere di lavoro, quando ne fossero stati capaci; e ritirando nelle diverse Case di ricovero gli storpj, i ciechi, i muti, gli schifosi, inetti a veruna destinazione.

Essendo il cibo la potenza vitale dell'uomo, ed insieme ciò che gli costa più fatica a procurarsi, fu a quest' oggetto principalmente rivolto l'ingegno del conte di Rumford, a fine di trovare i mezzi per sostener la gran quantità di poveri che da tutte le parti gli pioveano addosso. E siccome, giusta il volgare aforismo, la necessità è la madre di utili scoperte e cangiamenti vantaggiosi per la società, così dall'accennata circostanza il conte di Rumford fu obbligato a rivolgere i suoi pensieri sulle qualità chimiche delle sostanze nutritive, onde rinvenire quali fossero quelle che più si convenisse adoperare al doppio oggetto di mantener i poveri con un cibo sostanzioso, e di poca spesa. Conoscendo quindi chimicamente essere l'acqua non già una sostanza semplice, come dapprima si credeva, ma bensì contener quantità di parti nutritive (1), ed

(1) Vedi le opere del conte di Rumford.

osservando che, per soddisfar la fame fa bisogno di minori cibi solidi quando sieno ben preparati, e che per conseguenza un buon alimento dipende piuttosto dalla scelta degl' ingredienti, dalla lenta cottura, e dalla diligenza del cucinare, perchè esso tanto è più nutritivo, quando si trova più saporito; dopo molte esperienze fatte non solamente sulla scelta delle sostanze alimentarie, ma ancora sulle differenti loro combinazioni, e dopo aver provato molte maniere di cotture e preparazioni, giunse finalmente a persuadersi che il nutrimento meno costoso, più grato e conveniente da fornirsi ai poveri era un composto d' orzo perlato, legumi e pomi di terra, versato il tutto sopra pezzetti di pane bianco, con certe proporzioni di aceto, sale ed acqua, colle quali cose compose egli quella famosa zuppa che tuttora porta il suo nome, e che serve a mantener con poca spesa un gran numero di poveri (1).

---

(1) La composizione della zuppa alla Rumford si fa nel seguente modo: Si mette nella caldaja l'acqua, e l'orzo perlato per la prima bollitura; poi v'entrano i legumi, e a fuoco lento si continua a far bollire il tutto per due ore: in appresso si mettono i pomi di terra tagliati in piccioli pezzi che bolliranno insieme per un' altr'ora. In tutto questo tempo si mescola il composto frequentemente nella caldaja, per isciogliere i pomi di terra, e ridurre tutte le suddette materie in una

Egli è bensì vero che al principio il conte

---

sostanza gelatinosa: terminata questa operazione, vi si aggiunge l'aceto e il sale, e preparato che sia il pane, piuttosto secco, e tagliato in minuti pezzi nella scodella, vi si versa sopra il detto composto nella misura di once venti di Francia, che, per esperienza, si è trovato bastare per sostener una persona quanto mai forte.

Qualora poi, senza molta spesa, voglia rendersi la detta zuppa più saporita, si può aggiungervi qualche pezzo di carne salata, lardo, pane fritto al burro, ed ogni sorta di vegetabili d'ortaggio.

La spesa totale pel pranzo di mille duecento poveri col metodo sopra notato, secondo i calcoli che si presentano nell'opera intitolata: *Essais philosophiques et économiques de M. le Comte de Rumford*, è di lire 32. 11. 4, moneta di Francia: la qual somma, divisa sopra mille duecento porzioni di zuppa, importa denari 6. 77/150 per ogni porzione.

In Francia già da qualche tempo è stato introdotto il modo, con felicissimo esito, di estrarre dalle ossa delle sostanze nutritive; ed in Italia il benemerito direttore della Pia Casa d'Industria e di Ricovero di Como, l'avvocato Giovanni Amadeo, pensò a rendere ancora più sostanziosa, più economica, e più pronta la preparazione delle sostanze ossee, immaginando una macchina, colla quale ridurre le ossa in una polvere impalpabile, da cui ottenne, sebbene in poca dose, una somma quantità di gelatina con sole due ore di bollitura, e ciò pel tenue prezzo di 24 centesimi per ogni libbra metrica: su di che si legga ciò che riportò il conte Folchino Schizzi ne' citati *Cenni* premessi alla ricordata sua traduzione dell'opera del baron Degerando: *Il Visitatore del povero*

di Rumford trovò delle difficoltà nella introduzione delle sue zuppe economiche, specialmente perchè in quel tempo in Baviera il popolo ancora non gustava i pomi di terra, ma alla fine tutto fu superato dalla sua costanza e da quella di chi al nuovo Stabilimento presiedeva.

A compier per altro in ogni sua parte il progetto del mantenimento dei poveri non bastava l'aver provveduto soltanto al più conveniente ed economico loro cibo, ma bisognava pensare ancora, per un sì numeroso Stabilimento, all' economia, egualmente necessaria, del combustibile: sul quale oggetto il conte di Rumford pose tutto il suo studio, e rivolse in primo luogo le sue più serie attenzioni alla forma dei camini, che osservò avere ordinariamente un' apertura larga a dismisura, e le canne loro per la sortita del fumo esser fatte senza alcun ragionevole metodo, da che, in luogo di trattener il calore, lo trasportavano e disperdevano per l'aria. Egli, seguendo perciò le fisiche leggi e gli effetti del riflesso del calore, disegnò, sopra una base piana, di formare due angoli di 35 gradi, e sopra di essi innalzare due spalle nell'interno del camino, che ridusse di mediocre apertura. Riformò le canne, restringendone tanto la bocca inferiore sopra il focolare, quanto la superiore dell'ultima uscita del fumo, riducendolo a po-

co più di once 4 di diametro, dando loro la forma di due coni colle basi risguardanti l'una contro l'altra, e ponendo intorno alla bocca di sotto dei mattoni in giro da levarsi con facilità quando occorresse di pulire la canna.

Oltre ciò, vide che non meno importante era la scelta del materiale da adoperarsi nella costruzione dei camini per ottenere il desiderato effetto: laonde escluse quei corpi che assorbono meno calore, allorchè sono esposti ai raggi di un fuoco chiaro e vivo, e quelli ancora che facilmente lo prendono, ma non lo conservano, come il ferro, e decise che le pietre arenarie bianche, ovvero i mattoni stabiliti con calcina, erano le materie da preferirsi, per la ragione ancora che il bianco riflette ed il nero assorbe.

Alla riforma dei camini venne in seguito quella dei fornelli e delle cucine economiche, costrutte in modo da far serpeggiare e trattenere il fuoco sotto la caldaja, e sotto qualunque altro utensile di cucina, il maggior tempo possibile, cosicchè il fumo sia tardo ad uscire: finalmente volle che le caldaje e qualunque altro vaso col loro labbro entrassero a chiudere perfettamente i fornelli disposti nella tavola preparata a contenerli, e coperta anch'essa di rame.

Nè con minor economia di combustibile pensò riscaldare anche le stanze di lavoro, facendo costruire stufe di terra cotta, con entro tubi di ferro fuso, ove l'aria esterna penetra, si riscalda e si raccoglie in una cassa superiore, posta entro il corpo di detta stufa, ed esce caldissima da alcuni fori, per cui il calore equabilmente spandesi per tutte le camere.

Ben presto l'esperienza coronò le opere benefiche del conte di Rumford, per tutto ciò che riguarda il mantenimento economico dei numerosi poveri ricoverati nel nuovo Stabilimento; e fu riconosciuto che l'invenzione delle sue cucine era di una tale economia, che la spesa della cottura dei cibi non oltrepassava il 2 per 100 del loro valore.

Sulla base dei principj esposti e provati dal conte di Rumford, molte altre Case di ricovero furono ai nostri giorni lodevolmente erette; ed infinite sono le cucine economiche e le forme di stufe che con qualche differenza ed alcuni miglioramenti in parecchi luoghi sonosi introdotte. Ma oltre che non si potrà mai negare a lui la gloria d'esserne stato il primo inventore, ognuno sa quanto sia facile alle cose inventate aggiungerne delle nuove: al conte di Rumford pertanto si dovrà sempre attribuire il grande

onore d'aver egli dato a tutto ciò il primo impulso, e di avere stabiliti quei principj che fruttarono poi tanti progressi di utili scoperte in bene dell'umanità.

Lettera Sesta

ED ULTIMA.

VIAGGIO

Da Monaco a Milano

DALLA PARTE DELLA SPLUGA.

Fin qui vi ho descritte le cose più singolari che con occhio da forastiero ho osservate nel breve tempo del mio soggiorno in Monaco: la qual città, essendo tuttora in un continuo aumento di sontuose fabbriche, potrà, quando un giorno vi piaccia viaggiare a quella volta, pascervi l'animo di maggiori bellezze.

Ora chi vuole per altra nuova strada far ritorno in Italia, e condursi al monte Spluga, passa, nel corso di sole venti poste, alcuni pic-

coli tratti di paese appartenenti a diversi Sovrani: poichè Pfaffenhofen, Inning, Landsberg, Buchloe Memmingen, Mindelheim, Leutkirchen e Lindau fanno parte della Baviera; Wangen è una piccola porzione del Wurtemberghese; Bregens, Hohenems, Feldkirch sono sotto il dominio dell'Austria. Da questa parte s'entra nel paese dei Grigioni, e dopo Balzer e Maienfeld, si giunge a Coira, che n'è la capitale.

Il suolo di tutti i sunnominati paesi è nella maggior parte mantenuto a prati e boschi, e per la buona qualità dei pascoli è abbondantissimo di bestiami. Gli abitanti sono sobrj ed industriosi, e, per mancanza di frumento e scarsità degli altri cereali, già da qualche tempo sono abituati a cibarsi di pomi di terra, di cui fanno grandissima raccolta.

Le città principali sono Memmingen e Lindau. Giace quest' ultima in una isoletta quasi alla testa del lago di Costanza, sì poco distante da terra, che un breve ponte ve la unisce. Vanta essa una grandissima antichità per essere stata famosa anche al tempo dei Romani. Ha un porto assai grande e ben difeso, ed esercita un forte commercio coll'Italia e colla Germania, non solo a cagione di due strade postali fiancheggianti il suo lago, l' una delle quali conduce per tutta la Svizzera, e l' altra per tutto l' Im-

pero Germanico, ma ancor più pei molti battelli a vapore che con minor dispendio e con maggior prestezza ne trasportano le mercanzie ed i passaggeri (1).

---

(1) L'idea di mettere a profitto la proprietà del calore, che è quella di dilatare tutti i corpi, e di aumentarne conseguentemente il volume, d'onde ottenere una potenza motrice, debbesi certamente riguardare come uno dei più grandi e più utili ritrovati della nostra epoca, promotrice di tante ardite imprese, e giovevole all'economia ed alla perfezione di molte manifatture. Queste macchine, di cui l'uso è da alcuni anni in qua sì propagato, specialmente negli Stati Uniti d'America e nelle Isole Britanniche, somministrano una prova convincente del gran poter del vapore. Ve ne sono alcune della forza fino di centosessanta cavalli: con tali macchine o battelli si percorrono dieci miglia all'ora, e si adoperano anche per far viaggiare in egual tempo le carrozze, scorrendo sopra strade o guide di ferro. Da molti si crede una tale invenzione antichissima, e si asserisce che fosse conosciuta dai sacerdoti egizj, i quali se ne servissero per ingannare, col moto di certe macchine, gli occhi del popolo. Fra i moderni generalmente viene riconosciuto un Francese pel primo inventore d'un apparecchio, divenuto famoso sotto il nome di *tromba a fuoco*, in cui viene impiegato il vapore per elevare dalla Senna l'acqua a livello del suolo di Parigi, e somministrarla a molti quartieri di quella gran città. Ma la perfezione a cui veggiamo oggigiorno portata una tal macchina, la dobbiamo ai tre celebri Inglesi, *Newcomen*, *Savary* e *Wats*, che seppero con immancabile effetto applicarla ai battelli, e

Nè meno attiva è la città di Coira per la sua posizione, atta specialmente ad ogni genere di spedizioni. Essa è contornata da siti ameni e ben coltivati, ed in poca distanza ha il bel paesetto di Reichenau, sul confluente dei due rami del Reno orientale e occidentale, il quale si passa sopra un ponte di legno de' più belli che siano nella Svizzera, che in questi generi di costruzione primeggia sopra ogni altra contrada della Germania.

L'impalcatura di questi ponti è sostenuta da archi che posano e s'alzano sopra le sponde del fiume, dai quali archi, congegnati di più travi insieme addentellate, pendono perpendicolarmente tanti sostegni, che portano le travi orizzontali su cui sono disposti gli assi pe' quali si passa. La tettoja che copre il ponte serve a renderlo più solido, perchè le sue capriate, levandosi cogli archi laterali per via di con-

---

trovare il modo di prevenir qualunque pericolo, qualora si voglia essa adoperare con prudenza, e non forzandola di troppo. Nella Baviera, sino dall'anno 1830, si formarono due compagnie, una ad Ulma e l'altra a Ratisbona, per istabilire una regolare navigazione sul Danubio percorrente quel Regno: ciò che ha dato occasione di eriger di recente un altro servigio regolare di bastimenti a vapore che da Presburgo conduce a Costantinopoli.

trasto, formano un unico corpo perfettamente congegnato e costrutto.

In questo paese evvi pure da osservare lo Stabilimento di pubblica educazione, instituito da molto tempo dal borgomastro Tscharner; ed ora divenuto ancor più celebre, dopo che il dominante re di Francia, Luigi Filippo d'Orléans, nel tempo della sua emigrazione, ivi si fermò a maestro di lingua e letteratura francese.

Progredendo sino a Tusis, si entra per la Via Mala, forse anticamente così detta per essere di difficile e pericoloso passaggio. È questa una delle gole più orride della Svizzera, ove non penetra mai raggio diretto di sole, e per cui rapido scorre il fiume Reno, che, malgrado la sua forza ed il continuo arietare contro l' immensa rupe di pietra granitosa, non ha potuto entro essa aprirsi che un angusto passo, e, strettevi le sue acque, sprofondarle sin sotto le radici del monte, per cercarne di nuovo l'uscita.

Le rupi, tutte vestite d'ellera, di musco e gromme d'acqua, interrotte da bugne protuberanti, ferruginose, schiudono un abisso profondissimo di 400 piedi, da impaurire chi l'osserva da un ponte che vi sovrasta. Le piante, che crescono sui balzi, e i folti pini agitati e scossi e attortigliati dal furore dei venti, compiono l'or-

rore della terribile scena, che quivi colpisce, coll'idea del sublime, piacevolmente la fantasia, e prepara il viaggiatore a gustare in appresso le bellezze della spaziosa valle di Schams, solcata dal basso Reno, sparsa di molti castellotti in rovina, al fine della quale è posto il paese di Andeer, ove si trova una delle più comode ed eleganti case di bagni fra le molte che sono nella Svizzera: paese il quale, come ognuno sa, più d'ogni altro d'Europa abbonda di acque minerali d'ogni genere e qualità, saline, acidule, ferruginose e solforate, nelle quali la credula umanità, quando è afflitta da mali, cerca di afforzare la vita co' presidj della natura, e se spesso vi trova la salute, devesi non di rado attribuire, anzichè alle acque, all'amenità dei luoghi, alla salubrità dell'aria, ed alla geniale compagnia che vi si aduna.

Da Andeer, dopo breve cammino, si giunge a Splugen, paese assai frequentato a cagione delle due strade che ne partono, una per Rheinwald, San Bernardino, Musocco e Bellinzona; l'altra che, passando un ponte di legno, conduce là dove s'incomincia a salire il monte Spluga, alto sopra il livello del mare 6,170 piedi, diviso in due versanti: quello dalla parte dei Grigioni, da cui discende il Reno, che, passando per la descritta Via Mala, si getta poi con altre ac-

que nel lago di Costanza; e quello dalla parte d'Italia, da cui discende l'impetuoso torrente Liro, che, unendosi al fiume Mira, sbocca nel lago di Como (1).

Oltre le portentose e vaghissime scene che sovra questo monte la natura, quasi superba di sè stessa, offre ad ogni tratto a'suoi contemplatori, essa presenta altresì, ad uno spirito meditativo, copiosa materia di profonde ricerche sulle terre, sulle pietre e sui vegetabili che lo ricoprono e l'ombreggiano in mille guise, e sono documento della sua antichissima ed impenetrabile vetustà, de' suoi capricci e delle sue terribili vicende: quindi è che il geologo, nelle rupi spezzate e rotte, non si sa da quale forza, esamina l'interna struttura dei differenti

---

(1) La strada della Spluga è stata fatta nel territorio italiano dall' egregio ingegnere Donegani collo stesso metodo della strada dello Stelvio. Essa venne ultimata l' anno 1820 dalla parte nostra, e sul territorio Grigione l'anno 1822. La strada dello Stelvio costò due milioni di moneta austriaca; e questa della Spluga, dalla parte d' Italia, d'intorno ad un milione. Dove il terreno si ristringe, e si sviluppa la strada, l'arte ha dovuto ricorrere al ripiego degli andirivieni, che, sormontando gli uni sopra gli altri, guidano alle più alte pendici, ove siede la ricettoria di confine ed un albergo. Là nulla vegeta, continuo soffia il vento e langue la natura, che per molti mesi giace sepolta sotto altissimi mucchi di neve.

massi granitosi, calcari e schistosi; e l'attento e diligente botanico scopre una infinita varietà di piante tutte proprie di quel clima e di quel suolo.

Che se bello è l'aspetto di un monte sotto un ciel sereno, non meno poi meraviglioso ed imponente riesce, in tempo burrascoso, quando dalle orride balze, non già rivoli, ma fiumi cadono, e mormorando fra sterminati sassi, per forza di ghiacci e per ingiuria di tempi distaccati dai monti, rapidi si vedono precipitare in profondi abissi, e di nuovo risorgere ancor più fieri, finchè tutte le acque riunite, guadagnata la pianura, ove siede il grosso borgo di Chiavenna, distese in maestoso letto, si gettano nel Lario.

Le montagne che circondano il territorio di Chiavenna mostrano segni evidenti di spaventevoli rivoluzioni, cagionate da quegli sfaldamenti, i quali, come osservano i naturalisti, nei versanti delle montagne, dalla parte di mezzogiorno sono più grandi e frequenti che dall'aspetto del nord; per la ragione che da questa parte le nevi, fondendosi più lentamente, apportano minori guasti e rovine: del che noi pure fummo testimonj nell'autunno del 1833, quando per improvviso scirocco, più che per lunga pioggia, essendosi sciolti antichissimi ghiacci che smosse-

ro e strascinarono seco enormi sassi, furono dalla parte d'Italia sconvolte le due strade dello Stelvio e della Spluga, di modo che per molto tempo ne fu interrotto il passo. Ma ben tosto non solo si pensò a solidamente ripararle, ma eziandio si formò il progetto di aprire nella Spluga stessa una nuova strada più interna e lontana dai torrenti pericolosi, a fine di mantenere la più bella, la più utile intrapresa che onorerà sempre la memoria del fu imperatore Francesco I, che, avendo dapprima fatta costruire la via del difficile passaggio dello Stelvio, di comunicazione co' suoi Stati Austriaci, ordinò che si facesse pure il dispendioso tronco di strada che da Colico, lungo le prime basse rive del Lario, passando con ardito ponte la foce dell'Adda, conduce ai piedi della Spluga, e facilita in tal modo il commercio d'Italia coll'interno della Germania. Come infatti si vide, quando, appena aperta una tale comunicazione, passarono nella prima annata più di 57,000 colli di mercanzia, e furono da 7,000 i capi delle bestie che su quel giogo pagarono il dazio alle casse della Regia Finanza colà eretta.

Un viaggiatore oltremontano, che per la prima volta discenda da quest'alpe in Italia, non può a meno di restar meravigliato e prender piacere nel percorrere una strada che passa

per sette gallerie sforate entro altissimi monti di marmo nero, schistoso; e, giunto al luogo di Varenna, vedere il Lario spiegarsi nella sua maggior vastità e bellezza: le cui sponde, non che l'erboso pendio, sono seminate di casali, villaggi, borghi popolatissimi, palazzi e giardini che dall' alto specchiansi sulle acque, mentre sulle cime de' monti, adorne di castagneti, verdeggiano odorosi prati e pasture di armenti. Proseguendo il cammino sino alla fine del lago, attraversando gli ameni colli della Brianza, gli si offrono sempre, ad ogni volger d' occhio, nuove prospettive di paesi e di cielo, e di poggi vestiti di viti a cocchio, a festoni, a pergolati, finchè, framezzo a rispianate campagne, con filari di gelsi e prati orlati di piante, passando per frequenti paesi, si entra finalmente nell' ampia e fortunata nostra città di Milano.

E qui ritornato io col vostro ben diletto sposo, vi consegno queste Lettere, che potranno un tempo servirvi di guida se sarete vaga voi pure di fare il viaggio che vi ho descritto: ma, ciò che più mi sta a cuore, vi ricorderanno l'amore e la stima che io nutriva per voi; avendo procurato mostrarvi il modo di osservare e gustare, in qualunque luogo siate per recarvi, tutti gli oggetti sì della bella natura, come delle arti belle, scopo principale di questo mio tenue lavoro.

Professori ed Artisti

NOMINATI

nel corso di queste Lettere.

ADLER. Ispettore de' dipinti sulla Porcellana.

AINMÜLLER. Pittore sul vetro presso la Fabbrica delle Porcellane.

AMSLER. Professore d'incisione all'Accademia delle Belle Arti.

BAYER. Paesista.

DE CORNELIUS. Pittore, e direttore dell'Accademia delle Belle Arti.

DE KLENZE. Architetto della R. Corte, ec., e membro dell'Accademia delle Belle Arti.

D'OLIVIER. Pittore, e professore d'architettura all'Accademia delle Belle Arti.

EBERHARD. Professore di scultura come sopra.

FISCHER. Architetto del Teatro.

GÄRTNER. Professore d'architettura all'Accademia delle Belle Arti.

HESZ (Enrico). Pittore, e professore come sopra.

METIVIER. Consigliere per le Fabbriche, e decoratore della R. Corte.

NACHTMANN. Pittore.

OHLMÜLLER. Architetto della chiesa gotica del sobborgo dell'Au, ed ispettore delle Fabbriche civiche.

ROTTMANN. Paesista.

SCKELL. Architetto del Real Giardino Inglese.

SCHNORR (Giulio De Carolsfeld). Pittore all'Accademia delle Belle Arti.

SCHLOTTHAUER (Giuseppe). Pittore, ec. come sopra.

STIEGLMAIER. Medaglista, incisor di medaglie, ed ispettore della Fonderia de' Bronzi. *(Così dee leggersi questo cognome, e non come alla facc. 37.)*

SCHWANTHALER. Scultore.

ZIEBLAND. Architetto della Basilica di san Bonifazio, allievo di Gärtner.

ZIMMERMANN (Clemente). Pittore all'Accademia delle Belle Arti.

Indice

DELLE COSE PRINCIPALI

CONTENUTE IN QUESTE LETTERE

LETTERA PRIMA.

LETTERA SECONDA.

LETTERA TERZA.

LETTERA QUARTA.

LETTERA QUINTA.

LETTERA SESTA ED ULTIMA.